



QUOAT-QUOAT

Due parti

Di **JACQUES AUDIBERTI**

Titolo originale: QUOAT-QUOAT

Versione italiana di Ivo Chiesa



PERSONAGGI

AMEDEO

IL CAPITANO

CLARISSA

IL GENDARME

LA MESSICANA

LA SIGNORA BATRILANT



Commedia formattata da Cateragia per il sito GTTEMPO

PARTE PRIMA

(La cabina di un vascello Secondo Impero. Intavolali giallo-biondi. Il disco bluastro dell'oblò corrisponde al cerchio bianco di un salvagente su cui si legge il nome della nave, Mirmidone. Un rigonfiamento dell'intavolato denuncia la consistente presenza dell'albero maestro. Un ritratto di Napoleone HI fa bella mostra di sé. Siti tavolo sono posati dei libri, degli strumenti, una zappa.

Al elevarsi del sipario un giovanotto (Amedeo) sta disfando le sue valige. Ardente e maldestro; canticchia. Qualcuno bussava alla porta...)

Amedeo - Un momento!... Avanti.

(Entra il Capitano; porta un largo berretto foderato in bianco, ha dei favoriti folti e tagliati a punta, una grande medaglia pendente da un nastro color cielo).

Amedeo - Vi prego, Capitano... Vi prego... Sedete.

Il Capitano - *(tenendo in testa il suo berretto ed esprimendosi molto untuosamente)* Caro signore, mi sono permesso di venire a presentarvi i miei ossequi. Avete potuto accomodarvi convenientemente? Noi abbiamo fatto del nostro meglio.

Amedeo - Sto veramente bene. E' un incanto. Non mi dispiacerebbe affatto di passare tutta la mia vita in questa cabina così graziosa.

Il Capitano - E' la sua prima traversata?

Amedeo - E' la mia prima traversata. Io sono un archeologo. E vado al Messico dove mi attendono certe ricerche scientifiche, degli scavi...

Il Capitano - Caro signore, sono stato informato ufficialmente sull'esatta natura della vostra missione. Voi andate al Messico in qualità di agente segreto del governo francese. Con l'incarico di recuperare quel complesso di preziosi che è conosciuto sotto il nome di tesoro di Massimiliano. Prima di perire, lo sventurato Massimiliano riuscì a nascondere il forziere che contiene questo tesoro, in cifra tonda dieci milioni circa, tra cui figurano, per una parte considerevole, le sovvenzioni del governo francese. L'impresa in cui voi vi impegnate è audace. Dovrete vincere, non soltanto la diffidenza delle autorità, la ostilità della popolazione, ma anche un clima selvaggio e l'aridità di quei luoghi. Il vostro coraggio onora l'intero paese. Permettetemi, vi prego, di stringervi la mano.

Amedeo - La stima di un uomo come voi mi è infinitamente preziosa, Capitano. Se fosse necessario mi conforterebbe: ma, a dispetto delle apparenze, il mio compito non s'annuncia così terribile. Poiché sono effettivamente diplomato della Scuola dei conservatori di museo e laureato della Società di Geografia, mi sarà assai facile passare per un archeologo. Insomma, non avrò che da recitare la mia vera parte... Certo, l'antichità americana mi appassiona. Ho persino scritto due opuscoli sul dio Quoaat-quoat. E' una materia così ricca, così nuova! Credetemi... l'America rimane ancora da scoprire. Quando arriveremo a Vera-Cruz?

- Il Capitano - Il *Mirmidone* è un eccellente battello. Il lino delle sue vele è bianco quanto può essere nero il carbone delle sue stive. Con la grazia di Dio toccheremo la Martinica entro tre settimane. Quindici giorni dopo, voi vedrete le colline di sabbia di Vera-Cruz. Ed ora vi lascio. Non dimenticate che noi pranziamo alle sei e mezza (*cava il suo orologio*) entro venti minuti cioè. Peccherò di immodestia se vi dirò che il nostro cuoco è uno dei migliori del momento?
- Amedeo - Una notizia incantevole. Sono goloso come un gattino.
- Il Capitano - Ah, prima di andarmene, e in ossequio al regolamento, io devo - oh, una semplice formalità! io devo darvi lettura del paragrafo centocinquantaquattro delle istruzioni generali per la navigazione di lunga corso. Queste istruzioni sono state confermate dalla legge del tre luglio cinquantadue e, più vicino a noi, da un decreto del luglio sessantaquattro. (*Sfoggia un libro che ha cavato fuori da una tasca*) Brro... Brro... Brro... Ah, ci siamo... (*Leggendo*) « Il Capitano (*indica sé stesso con una mano*) il Capitano di una nave mercantile, entro tre ore dopo aver salpato, porta a conoscenza di qualsiasi individuo imbarcato come agente segreto dello Stato, co-me a-gen-te se-greto del-lo Sta-to, ma non appartenente ai quadri dell'armata regolare, della polizia o della gendarmeria, che l'anzidetto individuo è presunto essersi astenuto di aver organizzato o facilitato l'introduzione a bordo di qualsiasi persona di sesso femminile non iscritta nel registro passeggeri». Questo stile amministrativo, eh? Vuol essere semplice, condensato, limpido. E riesce soltanto ad essere oscuro... «Inoltre, l'anzidetto individuo si asterrà dall'intrecciare con qualsivoglia viaggiatrice delle relazioni che potrebbero essere interpretate dal Capitano come suscettibili di compromettere il segreto della missione dell'anzidetto individuo...
- Amedeo - Dove volete arrivare? Sarei io l'individuo?
- Il Capitano - Non sono io che parlo. E' il Regolamento. Ma aspettate. Ora afferrerete... « Se si fosse convinti che l'agente segreto ha trasgredito l'una o l'altra di queste disposizioni, spetterebbe al Capitano, nella sua qualità di ufficiale strumentale, di far passare per le armi il delinquente, dopo aver applicato su di lui, nel caso occorresse, il provvedimento disciplinare numero quattro». Il provvedimento disciplinare numero quattro, caro signore, consiste nello strappo delle unghie. Ammetto volentieri che questo testo possa contenere di che sorprendervi. Il mio dovere...
- Amedeo - Se ho ben capito, mi si sospetta di aver portato con me, a bordo, una donna. In qual modo? Forse nelle mie valigie. Potete cercare. Ma cercate dunque!
- Il Capitano - Questa donna finirà col denunciarsi da sola. Non si nasconde una donna facilmente come una malattia.
- Amedeo - Questa donna? Ma di quale donna parlate
- Il Capitano - Di quella stessa di .cui parlate voi, perdio!
- Amedeo - Della stessa di cui parlo io? Ma chi è questa donna?

- Il Capitano - La donna che voi avete imbarcato clandestinamente, via.
- Amedeo - La donna imbarcata da me clandestinamente? Ma io non ho imbarcato nessuno.
- Il Capitano - Mi spiace sentirvelo dire. Ebbene, sarà l'altra che si destreggerà in tal modo da farvi fucilare.
- Amedeo - Sarà l'altra? L'altra che cosa?
- Il Capitano - Evvia, l'altra donna! Non fate l'innocente.
- Amedeo - L'altra donna?
- Il Capitano - Ma sì, quella con cui voi. intreccerete delle relazioni che... Insomma, vi ho appena letto il regolamento. Voi ne sapete quanto me.
- Amedeo - E' insensato. Realmente, è insensato. Come! Per patriottismo, per,, devozione, per rendermi utile, per continuare la tradizione di una famiglia di prelati e di ufficiali, io mi lanciao in un'impresa la cui temerità mi valeva un attimo fa le vostre felicitazioni, e ad un tratto, con un libro alla mano voi mi trattate da individuo, pariate di fucilarmi, di strapparmi le unghie (*si guarda le mani*) arrivate persino a suscitare intorno a me delle donne, delle ombre di donne, pericolose, viscoso. Così conviene trattare con un uomo della mia qualità?
- Il Capitano - Signore, un battello è un mondo. Quando, come questo, va ad un tempo a vapore e a vela, quando trae la sua forza e la sua velocità, non soltanto dalla sua propria sostanza, ma anche da un'influenza esterna, utilizzando così due ordini di potenze che potrebbero essere antagonisti fra loro, e che in ogni caso differiscono stranamente nella loro sostanza e nel loro procedimento, non si può fare a meno di ammirare l'utilità, dirò meglio: la maestosità, sì, la maestosità, delle formule che consegnano le teorie matematiche la cui giudiziosa applicazione determina la posizione di questa nave, la sua velocità, la sua stessa esistenza. Eppure son ben seve[^] ed austere, queste teorie! Del pari, le disposizioni tanto minuziose che il Capitano di lungo corso dovrà osservare nei suoi rapporti con i passeggeri, con l'equipaggio, con gli agenti, con i comandanti di porto... ce ne sono pagine e pagine... potranno talvolta sembrare superflue. Voi dichiarate abusive quelle che vi concernono. Ora, senza queste disposizioni, voi pensate che la minima vita sociale sarebbe possibile su questi continenti autonomi che sono le navi, tagliati dal resto degli uomini, abbandonati in piena immensità?
- Amedeo - In linea di principio io sono piani mente d'accordo con voi, Capitano. Tuttavia, le disposizioni che mi concernono, come voi dite, io vi confesso che provo difficoltà a trovarle pertinenti. Strappare le unghie ad un agente segreto...
- Il Capitano - Vedo: vi hanno colpito le unghie. Praticamente, dopo il Consolato non le si strappa più, per così dire. Ma il Capitano può sempre, se lo giudica opportuno, ricorrere a questa procedura.
- Amedeo - ...strappare le unghie ad un agente segreto, o fucilarlo, con il pretesto che

è stato trovato in compagnia di una donna, allorché egli aveva forse bisogno, per portare a termine la sua missione, del concorso di questa donna stessa, io vi assicuro che....

Il Capitano - Vi impedisco di continuare: la mia età mi autorizza a farlo. Ah, giovanotto! Giovanotto! L'intimità della coppia rode il nucleo dell'uomo. Prendete un'amante. Voi la chiamerete mio tesoro. E allora, addio il tesoro. Più rifletterete, più vi risulterà chiaro, come a me, che il regolamento sembra fatto apposta per voi. Vi si adatta come un guanto, dalla testa ai piedi. Potete dire che vi va perfettamente!

Amedeo - In fin dei conti, Capitano, voi non mi sorvegliate durante tutta la mia missione. E laggiù, al Messico, grazie a Dio non dovrò lottare che contro l'ostilità normale del paese. Il vostro regolamento sarà soltanto un bizzarro ricordo.

Il Capitano - E' certo che una volta a terra voi mi sfuggite. Ma lasciatemi dire che sarebbe meglio se voi aveste accanto a voi, fino alla fine, un tutore.

Amedeo - Grazie, Capitano, grazie. Preferisco navigare da solo. Nel vostro regolamento, io non vedo che un testo senza portata pratica, buono tutt'al più a fornirvi gli elementi per uno scherzo più o meno spiritoso. Ma io voglio...

Il Capitano - Mio caro bambino, voi siete al principio della vostra vita. Se anche, fino ad oggi, il volto familiare del mondo vi è apparso facile, sorridente, voi avreste torto di concludere che non sortirà mai la punta, la punta acuta, penetrante.

Amedeo - Stavo appunto dicendovi che voglio, per un attimo, prestarmi al vostro gioco. Ammetto dunque la realtà delle minacce del regolamento. In questo caso mi sarebbe proibito di parlare alle donne che sono a bordo .alle viaggiatrici, sotto pena di incorrere (*fa il gesto di chi spara*) pan! pan!

Il Capitano - Il regolamento non dice nulla di simile. Ve lo rileggo ancora una volta.

Amedeo - Inutile. La mia memoria è eccellente. « E' proibito, all'individuo, di intrecciare, con questa o quella viaggiatrice, delle relazioni che potrebbero essere interpretate come suscettibili... ».

Il Capitano - ...dal Capitano ...interpretate dal Capitano...

Amedeo - ...come suscettibili di compromettere il segreto della sua missione... della missione dell'individuo. Allora, che alla vostra presenza una delle viaggiatrici del *Mirmidone* mi chieda l'ora ed io glie la dia, oppure ch'io raccolga il fazzoletto di un'altra, allora io sarei, per il mio disturbo, freddato, fatto fuori diciamo?

Il Capitano - Questo potrebbe accadere su una nave il cui capitano fosse pazzo.

Amedeo - Capisco bene, ma in fin dei conti - e sempre nell'ipotesi, ipotesi assurda, che voi arrivaste a pretendere di applicarlo, questo famoso regolamento - il più resistente dei capitani può prendere un colpo di sole, di sole tropicale...

Il Capitano - Le vostre facezie mi costernano. Ci comprenderemmo meglio, vi assicuro, se voleste finalmente esser serio.

Amedeo - In breve, che garanzia posso avere io che i miei rapporti con una signora, anche i più mondani, i più superficiali, non avranno per me le peggiori conseguenze? E poi, non vedo davvero perché dovrei limitarmi a dei rapporti mondani e superficiali. Diavolo, ho ventisei anni! Ho degli occhi. Delle mani. E ciononostante, se io dessi un bacio, secondo voi dovrei morire! Le donne, mercè vostra diventano delle cagne arrabbiate, delle vipere. Veramente deplorable!

Il Capitano - Voi parlate come se tutto dipendesse soltanto dalle apparenze. Ma, per il demonio, prima di lamentarvi dell'ingiustizia aspettate che vi sia caduta addosso! Credetemi... O si è colpevoli, o non lo si è. Quando lo si è, si sente, si vede, neppur lo stesso interessato può ingannarsi. Voi non vi ingannerete. Il bene e il male, il sentimento del bene e del male, è lì dentro che si fabbrica, (*indica il venire di Amedeo*) Bisogna che ogni uomo elabori nella sua propria carne il bene e il male. Se gli uomini esistono, è per questo. Il regolamento esiste non tanto per indicare quel che bisogna fare, quanto per mettere l'uomo in stato di processo con se stesso. Quanto a me, non sarebbe davvero valsa la pena di aver preparato il brevetto di capitano, d'essermi fatto entrare nel cervello, oltre alle velature, quattro macchine, venti caldaie, altre due macchine per le pompe d'alimentazione ed un albero di quattromila tonnellate - proprio così, amico mio! e di aver compiuto centinaia di traversate, per non esser poi capace di distinguere tra un bacio che impegna soltanto delle simpatie carnali, bestiali... mi fate impiegar certi termini... tra un bacio, dicevo, e degli scambi e dei contatti che, anche più sottili e anodini - un lampo degli occhi, un fremito - rivelerebbero una complicità profonda, pernicioso. Ma finiamola - volete? con questo capitolo irritante... Sono desolato di aver rattristato l'inizio del vostro viaggio. La campana del pranzo sta per suonare. A bordo noi abbiamo delle donne incantevoli, soprattutto delle creole. Vi piacciono le creole? Certe hanno gli occhi di un blu profondo e i capelli neri come il carbone. Abbiamo anche delle sudamericane, la bocca piena di un mosto ardente, ed una commerciante di Bordeaux. Essa rappresenta una ditta di alcoolici. Una donna con una personalità sua, in cui il prestigio dell'esperienza compensa, e supera, gli incanti dell'ingenuità. Che potrei dirvi ancora? La moglie del Commissario? La suocera del Governatore della Guadalupa? Ah, stavo dimenticando mia figlia. E 'come voi, la piccola.... E' al suo primo viaggio. Vedrete come si sa divertirsi, sul mare. Giurerei che i valzer cominceranno da questa sera stessa (*canticchia un'aria di valzer*) Preparatevi a volteggiare.

Amedeo - Non mi sento molto disposto. Un appestato, non dimenticate che io sono un appestato, un lebbroso. Che io abbia la sventura di lasciare un mio sguardo smarrirsi su una delle vostre creole...

Il Capitano - Ha ventisei anni! Tutti i piaceri, tutti i successi lo attendono. E lui fa il broncio! Ma, mio caro, voi state per essere il re! Tolti i componenti l'equipaggio, voi siete il solo uomo a bordo, voglio dire il solo che sia giovane, brillante, disponibile. Io non conto, naturalmente, i dodici gendarmi, tredici con il loro sottufficiale, che abbiamo imbarcati a Le Havre.

- Amedeo - Dove vanno, questi gendarmi?
- Il Capitano - Oh, da nessuna parte... Da nessuna parte... Non scenderanno a terra prima che la nave sia tornata a Le Havre. In famiglia, certo, essi potranno dire che hanno visto il Messico: ma l'avranno visto senza toccarlo, dal fondo della rada. Sono degli eccellenti tiratori, scelti, appunto perché tali, un po' fra tutte le legioni di gendarmi. Oh, sono già intenti a pulire i loro moschetti: dai e dai, sputi e forza di gomiti...
- Amedeo - Ma a qual servizio sono destinati?
- Il Capitano - Ora vi faccio ridere! Poiché siamo marinai mercantili - cioè sprovvisti di qualsiasi arma tranne il vecchio pezzo da trentacinque che, teoricamente, dovrebbe permetterci di chiamar soccorso in caso di naufragio - siamo costretti ad imbarcare dei gendarmi per... pan! pan!... insomma, voi mi capite... per la piccola... per la piccola cerimonia, diciamo...
- Amedeo - Decisamente, Capitano, io non andrò a pranzare né a ballare il valzer. Ballare il valzer! Io sono molto più giovane di voi, ma non posso ammettere che mi prendiate per uno stupido. Può darsi che tormentare i novizi sia un uso della marina: ma io viaggio come passeggero e credo d'aver diritto a dei riguardi. Vi prego di provvedere, Capitano, a che mi si serva qui.
- Il Capitano - Voi siete mille volte più difficile da guidare di un transatlantico, più ombroso, sì. Dodici gendarmi non hanno mai fatto paura a nessuno, almeno fra gente onesta. Alla fine i vostri sospetti potrebbero offendermi. Non sono un orco. E non lascio andare i colpi di fucile come dei peti.
- Amedeo - Capitano, ho dei documenti da ordinare. Pretenderei troppo se vi chiedessi la libertà di farlo?
- Il Capitano - Dei documenti! da ordinare! Ma avete venti giorni davanti a voi, andiamo. Mio caro amico, come potete vedere in me un nemico, un carnefice? Vorrei essere io al vostro posto: lanciarmi, proprio come voi, per la prima volta sulle acque. Di solito, voi l'immaginate facilmente, io mi astengo dal vantare ai clienti della Compagnia i piaceri del viaggio. Per questo, ci sono le cartoline pubblicitarie. Ma come potrebbe resistere, un vecchio albero maestro come me, al paterno desiderio di dire - a voi così giovane, così vivace, così coraggioso - di ripetervi anzi, che non bisogna rattristare d'un umore cattivo la festa che inizia, le vostre nozze col mare. Una traversata come questa che intraprendete è una pagina strappata all'eternità. E' un'eternità particolare, come un battello in sé stesso è un mondo, un nuovo mondo. Per scoprire il nuovo mondo, Cristoforo Colombo non ebbe che da salire sul suo vascello. Quello che accade su una nave veloce come la nostra sfugge alla tetra fissità che, nelle città e nei paesi, vi inchioda, istante per istante, alle vostre preoccupazioni. La velocità di un battello come il *Mirmidone* sparpaglia e manda in polvere quell'ombra tenace che, sulla terra, blocca gli oggetti, li appesantisce, e, insomma, li « compone ». Qui, ogni oggetto, anche il più umile, fila a quattordici nodi. Questo tavolino vola. Proprio questo tavolino, sì. Tra due continenti vola, come vola l'aquila stampata sui bottoni da polso del sovrano, senza che debba, neanche una volta, agitare le sue ali. Noi tutti scivoliamo, verticalmente sospesi. Le nostre

ali ci portano e il cielo, striato come uno sgombero, con le sue code da giumenta e i suoi baffi da gatto, e il mare che non cessa di aprirsi e chiudersi come un fiore, il cielo e il mare si mettono d'accordo per formare una specie di chitarra o di limpida gondola che si sposta con noi. Un battello è sempre più grande di quel che sembra. E' il centro d'uno spazio chiuso di mare e di cielo. E' soltanto guardando la spuma della scia che vi accorgete della sua mobilità, della sua velocità. Ma se voi vi intestate, e rimanete in cabina, non saprete nulla della vostra fortuna. Non conoscerete il vento che parla, né l'acqua fredda che brucia, né il sibilo bisbigliato dalle sartie dell'albero di mezzana legato al parrocchetto, né il sapore inglese del vapore rovesciato indietro a tutta forza. Se rimanete in cabina, non conoscerete il colore giallo o verde, pupilla di tigre, delle creole viste da vicino, né il blu elettrico dei capelli delle messicane, né le caviglie delicate, né i piccoli seni di... (*Giunge un qualche rumore*) Che cos'è? Forse avete nascosto una donna nel tramezzo?

Amedeo - Capitano!

Il Capitano - Ho capito. (*Indica una parete*) E' il vostro vicino che si sistema. Il vostro vicino, o meglio la vostra vicina, quella signora di Bordeaux, appunto, che lavora nei liquori. (*Indica la parete opposta*) Da questa parte, voi avete la giovane messicana. Così, da qualsiasi parte vi giriate per dormire - o per non dormire... voi avete proprio accanto a voi, di che sognare. La parete si apre. Il brillio di una spalla. Poi una gamba le si aggiunge. Forse, dannato ragazzo, perché la parete s'apra davvero, basterà piegare l'indice e picchiare sul legno: pan!... pan!...

Amedeo - Pan!... pan!... E così, dopo...

Il Capitano - (*alzando le spalle*) Pan!... Pan!... Pan!...

Amedeo - Voi siete un uomo inquietante.

Il Capitano - Voi siete inquieto?

Amedeo - Non ho paura. Ho paura, semplicemente, che voi vi divertiate a farmi paura. Il vostro modo di comportarvi è singolare.

Il Capitano - Suvvia! Abbiamo chiacchierato abbastanza. (*Sta per uscire, ma inceppica*) Ancora questo sporco gatto! Micio! Micio! E' il gatto della mia bambina. Non dev'essere lontana.

(*Entra Clarissa, giovinetta Secondo Impero, vivace e verginale a piacimento*).

Clarissa - Babbo, non avete mica visto il mio piccolo girandolone ?

Il Capitano - Niente mi dispiace più di vedere degli animali passeggiare per la nave. Il regolamento li tollera, d'accordo: ma finiranno per farmi ammalare. Micio m'ha fatto paura.

Clarissa - ; Anzitutto Micio non è un gatto, papà. E' un demonio. Ma guardatelo! Ora va a cacciarsi nella valigia! Micio brutto farfallino ineducato! Aspetta un po': se ti prendo... (*Insegue il gatto. Qualche carta vola via*).

- Un Marinaio - (*presentandosi*) Capitano! Capitano! C'è il macchinista che mi manda a dirvi così che la terza caldaia ha un buco tale che ci passerebbe una muta di pescecani. E poi c'è il nostromo che mi manda anche lui a dirvi così che il fiocco di trinchetto s'imbrogliava per via che c'è troppo calore, e che la corda è un po' grossa.
- Il Capitano - (*Verso Amedeo*) Questa combinazione ha i suoi vantaggi, certo, ma ha anche i suoi inconvenienti. La vela e il motore si aiutano reciprocamente, ma quando presentano delle avarie simultanee il povero Capitano deve tagliarsi in due (*esce e subito rientra*) nel senso dell'altezza, s'intende (*esce*).
- Clarissa - Ci siamo! Micio se l'è svignata fra i polpacci di papà. (*A Amedeo*) Vi prego di scusarmi, signore, per questa intrusione. Ma... Come... siete voi?... Che sorpresa!... Che meravigliosa sorpresa!
- Amedeo - Clarissa! Clarissa!
- Clarissa - Clarissa! Clarissa! E sì, è proprio Clarissa, e ben pronta a sgridarvi forte forte. Ora vi tengo e non vi lascerò andar via. Come! Vostra sorella e voi, non una parola, non un cenno, in due anni... Non avete saputo scrivermi una parola, né farmi un cenno. E così. Versaglia, il cavallino che trottava, pan!... pan!... pan!... la marmellata, le partite a dama, tutto dimenticato, finito, annullato? Siete due bei cosini, tutti e due, sapete? Ma andiamo per ordine. Come sta Teresa?
- Amedeo - Mia sorella sta benissimo. Si sposò l'estate scorsa: vi avvertimmo.
- Clarissa - Mi avvertiste, ed io risposi. Oh, avete un bel essere solenne come un albero maestro, Amedeo caro: non mi smonterete. Noi tre abbiamo vissuto troppe giornate liete perché possano importarmi i vostri passati remoti. Ad essi io oppongo risolutamente il nostro passato semplice, così semplice, così fiducioso. All'epoca del matrimonio di vostra sorella, avevo lasciato le suore del Rosario di via Monsieur, e vivevo a Le Havre, in albergo, con papà, o meglio, aspettando papà. Papà arriva. Papa parte. Non ha che me, papà. Io non ho conosciuto la voce di mia madre. Io non ho madre. Ho pensato tanto spesso alle nostre belle domeniche di Versailles, di Bellevue. Voi eravate i miei corrispondenti, come diceva la Superiora. Mi pare ancora di vedervi, Amedeo, con una zappa alla cintura. Cercavate, nella terra, sotto gli alberi, dei rasoi preistorici, i registri in pietra da taglio dell'uomo primitivo. Vi ricordate? (*una pausa*). Ma infine, Amedeo, vi faccio forse paura? Mi riconoscete, o non mi conoscete affatto?
- Amedeo - Vi riconosco perfettamente, Clarissa. Ma questo incontro è così sorprendente! C'ero così poco preparato... ,
- Clarissa - Voi mi fate molto infelice, mio piccolo Amedeo. Io pensavo, sempre, che quando ci saremmo rivisti non avreste avuto abbastanza braccia per saltarmi al collo. Quando penso che abbiamo fatto insieme tante passeggiate, tanti scherzi! Valeva proprio la pena! Avevamo persino cominciato un erbario. Spero vi ricordiate almeno di questo.
- Amedeo - Ammiro la vostra sicurezza. Un erbario! Perché non un museo?... Non

- arrivammo al di là di un fiore.
- Clarissa - Un fiore di ciliegio.
- Amedeo - Che? Un fiore di ciliegio? Era un fiore di melo. Il melo della strada di Bellevue non me l'aveva dato. Glielo avevo rubato. E come avrebbe potuto difendersi? Quel fiore, poi, ve l'ho dato. Che cosa ne avete fatto?
- Clarissa - Un fiore di melo, strappato dall'albero, non è capace di arricchire della più piccola mela l'umanità, neppure di una goccia di sidro. Lasciamo queste sciocchezze.
- Amedeo - E' veramente strano che non vi siate neppur ricordata che si trattava di un melo.
- Clarissa - Il vostro fiore di melo l'ho sempre con me, scioccone! Lo tengo in un libro.
- Amedeo - Il libro protegge il fiore e il fiore giustifica il libro.
- Clarissa - Voi parlate come un libro... Ebbene... Insomma... Ecco qua.
- Amedeo - Ecco qua.
- Clarissa - Ecco qua! Noi stiamo allontanandoci sempre di più da Versailles, da Bellevue...
- Amedeo - Quattordici nodi all'ora. Il battello è robusto come un forziere.
- Clarissa - Papà è un capitano eccezionale.
- Amedeo - E così, senza parere, sa scherzare, soprattutto.
- Clarissa - Povero papà... Qualche volta dice di essere un salmone, tutto il tempo a salire e scendere il fiume. I favoriti glieli taglio io, sapete. Se non glieli tagliassi, striscerebbero a terra come due lunghi serpenti di pelo, argentati e brillanti. Già da quando avevo dodici o tredici anni, mi sedeva sulle sue ginocchia, con certe forbici... Ma voi eravate al forziere.
- Amedeo - (*spaventato*) Al forziere? Quale forziere? Forse ho parlato di un forziere?
- Clarissa - Forziere o no, che cosa fate così, tutto solo, sul mare?
- Amedeo - Le suore del Rosario non insegnano alle ragazzine .che essere indiscrete è altrettanto grave che commettere dei peccati, e più brutto anche? I peccati portano in essi stessi il loro castigo, mentre con l'indiscrezione non si rischia nulla. Scivola via. E' erba medica da serpente.
- Clarissa - Si rischia per lo meno un predicozzo. Ora vi decidete a rispondermi, mio caro predicatore?
- Amedeo - A che cosa dovrei rispondere?
- Clarissa - Che cosa fate, così, sul mare, tutto solo?

- Amedeo - Viaggio... Io visito.,.
- Clarissa - Anch'io viaggio. Anch'io visito. Ma non faccio la misteriosa come voi. Posso dirvi esattamente dove vado, io. Io vado in Martinica.
- Amedeo - Io speravo... Pensavo che andaste al Messico.
- Clarissa - In Martinica vive un amico di mio padre. Lavora nel rhum. E' sua figlia che mi ha invitata.
- Amedeo - La Martinica è in capo al mondo.
- Clarissa - Che cosa dovrei dire io, allora, del Messico?
- Amedeo - Clarissa, vi hanno ben informata? Ve l'hanno descritta, la Martinica, quel calore, quel torpore? Il clima pesa, pesa. Il corpo soffoca l'anima. Tutto è neutro, tutto è blu sotto un vapore bianco. Un'isola, la Martinica? Ma andiamo! Una piazza della Prefettura, Quattro alberi di cocco polverosi. La nausea della domenica pomeriggio. Ma a che credete di sfuggire, andando alla Martinica?
- Clarissa - Che cosa andate a cercare?
- Amedeo - Scusatemi. Ora sono io ad essere indiscreto,
- Clarissa - No., Non siete affatto indiscreto. Io vi chiedevo: « Che cosa andate a cercare?». E' una domanda diretta. Insomma, è francese! Per esser più chiara: al Messico, cos'è che andate a cercare?
- Amedeo - Quello che io vado... Ma che cosa volete che vada a cercare? Io sono nella pietra. Io la dissotterro. La gratto. La misuro. Io la decifro.
- Clarissa - E' vero! Ha portato la sua zappa, lui! La riconosco. E' quella che portavate alla cintura. Una zappa, in fondo, ha la forma di un'ancora. Non vi pare? Cara zappa, sorella del fiore di melo, lasciati baciare. (*Posa tè labbra sul manico della zappa*).
- Amedeo - Le isole... Sulle isole, Clarissa, io non mi sbaglio. Se ci andate, è per fuggire. Cos'è che fuggite? Un ricordo?.
- Clarissa - E' costruita in tal modo, questa terra, che non si sa mai che cosa si fugge, se i passi che si fa lì si fa per fuggirlo, questo qualcosa, o se invece questi passi che si fa ci riportano verso di esso.
- Amedeo - Chi, esso?
- Clarissa - Quello che si fugge. Eppure, è francese, e un linguaggio chiaro! Ma voi non mi ascoltate. Voi siete al Messico. Parlatemi del Messico.
- Amedeo - Più che altro, ho imparato a conoscerlo sui libri. Da anni ed anni il Messico nutre i miei pensieri. Un uomo è felice, Clarissa, quando può disporre per i suoi pensieri, per la sua vita, di un alimento sempre presente, di un tema

inesauribile nella sua fecondità.

- Clarissa - Quindi, voi non avete trovato nulla di meglio, per legittimare la vostra esistenza, che consacrarla a ciò che non esiste più, senza neppur rendervi conto che col peso stesso dei vostri studi, delle vostre opere, essendo questi studi e queste opere a loro volta portate via dal tempo, voi aumentate il nulla dei popoli antichi. Le vostre pietre sono fredde. Sono dure. La pelle dei fiori, è ben più dolce...
- Amedeo - Ognuno segue la propria strada. Ognuno è prigioniero della propria strada. E per ognuno, è fuor di dubbio, non esiste che una sola strada. A Versailles, io ero la timidità impersonificata. Non c'è cuore più vibrante e più esigente del cuore dell'uomo timido.
- Clarissa - E non avete mai tentato di buttarvi, d'un balzo, fuori dalla detestabile strada del prigioniero?
- Amedeo - Sì. Oh, sì. Ho avuto giusto il tempo di cogliere un fiore di melo. Ma subito, con uno strattone, il destino ti trascina via.
- Clarissa - Il destino ripassa per la vecchia strada. La razza dei meli in fiore non è finita.
- Amedeo - Nel paesaggio che stiamo attraversando non esistono che fiori di spuma. Chi potrebbe pensare a coglierli?
- Clarissa - In Francia, i meli faranno sempre dei fiori.
- Amedeo - Voi mi torturate, Clarissa. La mia missione mi tiene prigioniero. Io porto in me una tal copia di speranze, di conoscenze... E voi siete qui, così graziosa, tutta rosa come un cocodrillo, come un mostro, davanti alle piramidi in *rovina del Messico, davanti a queste piramidi abbattute, che io vorrei rimettere in piedi. Voi siete qui, terribile giovinetta, davanti agli uomini nudi il cui cuore fu dipinto in blu perché le frecce dei sacrificatori possano affondarvisi e raggiungervisi come le linee del mondo nel cuore dell'artista...
- Clarissa - Respirate... La frase sembra che voglia esser lunga. Respirate...
- Amedeo - ... e sorridete, perché nulla somiglia di più a una bella giovinetta di un cocodrillo dal brutto muso, o di un mucchio di preti rossi, i preti del dio Quoaat-quoat che scagliano le loro frecce. Voi massacrare in me questo universo pensoso. Ficcate dei fiori di melo dove essi non hanno nulla a che fare... Clarissa...
- Clarissa - Attenzione! Il cocodrillo..,
- Amedeo - I fiori del melo, Clarissa, avrei dovuto darveli, tutti. Avrei dovuto strappare per voi l'albero e i suoi frutti. Io sono questo albero carico di frutti. Il vostro volto e il vostro corpo mi incatenano e mi liberano. Io ormai non vivo che per vivere di più, e non vivrò di più che contemplandovi da più vicino, da più vicino ancora... E' talmente bello, questo... Questi occhi... Queste dita-Quando ci si trova con qualcuno che si ama, nostra madre per esempio, o

nostra sorella, e si è sul punto di morire, si guarda,, suppongo, vicino, quel volto adorato, per aggrapparsi ad esso, ma il mondo e la sventura sono i più forti, e tutto crolla e si muore. Con voi, accade il contrario. E' al volto del Messico e dei miei libri che mi aggrappo. Ma il vostro fascino sarà il più forte. Tutto crollerà. Io mi perderò in voi.

Clarissa - *(con molta dolcezza)* Amico mio, parlatemi del Messico. Parlatemi delle piramidi in rovina. Noi le rialzeremo insieme. Parlatemi di quello che vi interessa. Di Quoaat-quoat, volete?

Amedeo - Era un dio. Era il¹ dio di un popolo.

Clarissa - Questo popolo vive ancora?

Amedeo - Non finisce mai di morire. Qualche famiglia resiste, i volti pieni di chiazze. Quando si dà loro dei vestiti, li mangiano. Eppure ai bei tempi, il dio Quoaat-quoat... Ma vi sto annoiando.

Clarissa - Ma no...

Amedeo - Il dio Quoaat-quoat... Oh, voi non potete sapere, non potrete sapere mai, Clarissa, quel che di turbamenti interiori può suscitare in me il fatto che sono sul punto di vedere e di toccare quello che fu l'oggetto di ogni mio istante, il principio di tutti i miei desideri, il dio Quoaat-quoat, laggiù nel suo tempio perduto, fuori della storia, lontano dalla politica come un sole immobile dimenticato in un luogo selvaggio. Nulla si sa di lui, se non quello che possono dirci poche pagine di un gesuita spagnolo del diciassettesimo secolo. Dieci anni fa, una spedizione americana ha rilevato qualche piano. Su questa base limitatissima alcuni studiosi ed io tra essi Clarissa! alcuni studiosi sono riusciti, sfaticando come galeotti, a ricostruire la figura viva di questo Quoaat-quoat, di questo sole. Ed ora, piccola Clarissa, io sto per vederla, questa testa coricata, questa pietra corrosa, in un paese che le due antichità classiche hanno rigorosamente ignorato, un paese, mia cara, in cui si può lavorare liberamente, senza dover disputare il proprio bocconcino di Omero o di Cicerone a cinquantamila professori. Voi mi credete un po' pazzo... Oh, non me ne lamento. Salgo di grado, in fin dei conti: in principio, mi credevate uno scimunito.

Clarissa - Amedeo! La vostra follia, Amedeo, la vostra sola follia è che non sapete d'essere cieco. Ma guardatemi dunque!

Amedeo - Guardarvi? Non c'è nulla di più soave. Né di più atroce.

Clarissa - Voi mi fate ardere, Amedeo.

Amedeo - Ardere?

Clarissa - Sono impaziente di conoscere questo dio Quoaat-quoat.

Amedeo - Il clima messicano è quello del fuoco, effettivamente, del fuoco e del freddo, del fuoco che brucia insieme al freddo... Il fuoco della vita che sarebbe il freddo della morte. Un poeta estemporaneo si sedeva di fronte al

dio su una altalena posta sopra una buca in cui bruciava un ceppo. Se commetteva il più piccolo errore di prosodia, le corde dell'altalena venivano tagliate. Lo sventurato precipitava.

Clarissa

- Cielo!

Amedeo

- Senza dubbio, la buca esiste ancora. La ritroverò. Il -tempio di Quoaat quoaat mi è familiare quanto il giardino della nostra casa di Versailles: il tempio o almeno il luogo in cui sorgeva e le sue vestigia. (*Misura, camminando, uno spazio immaginario*). Guardate. (*Prende un libro e lo posa all'impiedi sul tavolo*). Guardate, eccovi il muro delle giovinette... (*Piazza un a-tro libro*). Questa, sarà la base della piramide centrale, quella del grande specchio di ghiaccio. (*Prende il calamaio*). Ed ecco la testa del dio Quoaat-quoaat. E' rossa. Ve lo avevo ben detto che è rossa! (*Gesticolando*). Ai due lati della testa si levano le colonne reali. Tanti soli, ognuno più enorme e più crudele di tutti gli altri, tanti soli sono passati su di essa, che le labbra si sono consumate, e si sono svuotate le pupille. Attorno a noi, tutto è nudo. Forse ci sono delle piante - certo ce ne sono - ma non le si vede. Tutto è scolpito in una luce, uguale e monotona come la neve.

Clarissa

- I colori sono brillanti, ma vibrano così forte che si distruggono l'un l'altro.

Amedeo

- Non esiste bontà, qui, né dolcezza.

Clarissa

- C'è della grandezza. Queste scale che salgono, diritte e maestose...

Amedeo

- Noi siamo nell'inferno ed oltre l'inferno. Siamo al di là dell'ombra che fa la mano cattolica del buon Dio. Lo splendore di queste rovine racchiude una disperazione così totale che finisce per essere rassicurante. Assaggiare su un tal piatto il piacere dell'amore, il piacere di un amore che non si limiterebbe al gesto animale delle lucertole o degli indigeni - o che, forse, non lo raggiungerebbe - assaggiare in questo regno del più maestoso dolore un amore come il nostro, tutto eccitato da un ricordo di campagne fresche in Normandia, di chiese di campagna delle parti di Orleans, è più forte e più aspro, Clarissa, amore mio, di tutti i peccati insieme. E' più voluttuoso e più delizioso del perdono di tutti i peccati, Clarissa, mio destino! Guarda. Chiudi gli occhi e guarda. Tutto è cattivo con nobiltà. Tutto è duro senza remissione. Tutto è vuoto. La morale, assente. La scienza, sconosciuta. Noi portiamo l'amore. Quale amore? Ma il nostro... Soltanto il nostro. Il nostro amore non si confonde con questo universo messicano di perfetta malvagità. Nella sua tenerezza, il nostro amore prorompe come un oltraggio allo spirito del lugubre fuoco in cui è immerso questo profilo coricato, queste muraglie incandescenti. La tua freschezza passa fra queste rovine inumane come un fiume di fiori di melo.

Clarissa

- E' meraviglioso, Amedeo... Così lontano... E' stato necessario venire così lontano... C'è tanto spazio, nel mondo. Eppure, nello stesso punto del cristallo dello spazio del mondo, noi ci siamo stretti l'uno contro l'altra, come se questo mondo fosse piccolo, proprio piccolo, piccolo, e non avesse nulla da fare se non contenere noi due.

Amedeo

- Noi siamo fuori dell'ombra della mano cattolica di Dio.

- Clarissa - Perché siamo proprio in fondo al cavo della mano di Dio. Io mi sento debole... Amedeo... debole debole...
- Amedeo - Un asino! Un bambino! Io sono un asino e un bambino. Credo d'esser qualcuno, con i miei opuscoli. La mia felicità nel raggiungere e toccare il nodo dei miei pensieri, non sarebbe nulla se non ci fossi, tu, se tu non ci fossi a renderlo sensibile e vivo a me stesso. (*Afferra la mano di Clarissa, e la muove nello spazio*). Sono qui, impresse nella pietra delle steli gemelle, le cavallette che ti ho descritto, le cavallette geometriche. Le cavallette non sono cavallette. Sono delle lettere, delle lettere che sono delle forze. Ma la forza delle lettere s'è consumata. E' caduta come cade un vecchio dente, ed il giorno inevitabile, il giorno segnato, senza un errore di data, i conquistatori sono venuti, gli Spagnoli. Trenta individui con quattordici cavalli si sono impadroniti dell'America. Un giorno più presto sarebbe stato di un giorno troppo presto. Un giorno più tardi, sarebbe stato di un giorno troppo tardi.
- Clarissa - Io non so leggere... Io non so leggere le cavallette.
- Amedeo - (*fingendo di decifrare un testo davanti a sé*) I dipintori di farette porteranno una ragazza della loro tribù. La legneranno a un cane e ad un cervo. Le faranno una croce... una, croce... sul cuore. Con un filo d'erba, le cuciranno la bocca... La cuciranno. Poi uccideranno il cervo. Uccideranno il cane. Faranno coricare la ragazza sul corpo del cervo e sotto il corpo del cane... Il resto dell'iscrizione è cancellato, ma che importa?: tutte le mie ipotesi sono confermate. Clarissa! Clarissa! Il sangue del cane inonda la ragazza coricata. Il cervo si estenua negli ultimi fremiti. E il dio comincia a sorridere. I tamburi: da soli rimbombano. I grandi violini di pietra rossa risuonano¹ senza che alcuno li tocchi. Il popolo dagli occhi immobili alza un piede, lo riposa ed alza l'altro piede. La danza a poco a poco accelera il suo ritmo. Un piede. L'altro. Un piede. L'altro. Gli occhi sono aperti come dei soli inchiodati. I soldati impennacchiati sono in piedi sulle mura. Lo specchio di ghiaccio scintilla al sommo della piramide scarlatta. Sei bella. Piena di grazia. Bella e graziosa Clarissa, tu hai saputo seguirmi fin qui senza lamentarti, senza tentennare. (*Qui, Clarissa commenta danzando le parole delfumo*). Tu hai passato delle foreste. Tu hai letto il nostro cammino nelle stelle e le stelle ti hanno riconosciuta come una di esse, la più bella. Al serpente e all'uccello tu hai mostrato la tua bellezza. Hai traversato steppe di polvere e di cactus. Hai superato delle foreste in cui il sole non penetra mai. Hai preso delle diligenze le cui ruote perdevano i loro raggi ai passaggio dei torrenti. Hai superato delle foreste. Abbiamo comperato dei cavalli, allora tu ti sei vestita da uomo. (*Brusco cambiamento di tono*). Tu mi piaci, sai!: con questi larghi calzoni di cuoio, e questo cappello da cavaliere buttato indietro sui capelli, e questa pistola al fianco, e queste mani pronte a trarmi lentamente, fuori dal corpo, la mia tenerezza, per potermela poi rendere con delle carezze. Quando le allarghi contro il tuo petto, sul giubbotto di pelo, le tue mani somigliano a delle bestiole crudeli che non si può addomesticare se non dando loro la nostra stessa carne. Le tue mani mi; guardano con il chiarore della loro pelle. Clarissa, tu sei qualcuno, sei veramente qualcuno!
- Clarissa - Sono la figlia del Capitano, Io sono la tua amante.
- Amedeo - Tu hai sopportato tutto: le zanzare, i colpi di fucile e i miei vaneggiamenti di professore. Ora noi ci possediamo. La carne è la pena dell'anima, ma ne è

anche la ricompensa. Io sono al Messico. Sono in piedi sulla collina del mio pensiero concreto. E tengo fra le mie braccia la ragione dell'uomo, una donna. (*Prende sulle sue braccia Clarissa, fa qualche passo*). Un mio braccio si chiama Cane e suo fratello Cervo. Il pensiero è più bello della donna, ma la donna è più bella del pensiero. Il peso della tua leggerezza sprofonda i secoli nella terra, i secoli e i professori, i professori, gli ammiragli, gli archeologi. Le tue gambe annientano il segno cerebrale che fanno le cavallette. La tua bocca morde la corda e la corda è spezzata. Io cado in un pozzo di fuoco, ma questo fuoco mi fa tanto bene che, se muoio, io muoio di gioia, e questo pozzo mi aspira verso l'alto come se fossi il più grande e il più leggero degli uccelli. (*Si baciano*). Vieni ora. Andiamo a vedere il vero pozzo. (*Barcolla*):-

Clarissa - Che c'è, caro? Vi fa male una gamba?

Amedeo - No, mi sono impigliato col piede in un anello. (*Si china verso il suolo*). Ah! Ma guarda un po'... Questa è straordinaria! Questo forziere... questo forziere moderno... Ma è il tesoro! E già! Il tesoro, che nella mia qualità di agente segreto del governo, sono incaricato di recuperare! Toh! Quando penso che senza questo tesoro io non sarei certamente mai venuto qui, non avrei conosciuto il prodigioso ardore dell'amore al sommo del nulla in una luce solare fitta come la notte, in un calore più mordente del ghiaccio, quando penso tutto questo mi viene una tal voglia di ridere... E' il forziere di Massimiliano! Effettivamente m'era stato detto che lo avrei trovato, questo cocco bello di forziere, fra le rovine del tempio, a tre metri dal muro delle giovinette guardando verso l'angolo Nord della piramide. (*Misura a passi la distanza*). Qui dentro ci sono, fiorellino mio, otto milioni in biglietti della banca di Francia e due milioni di dollari americani, nonché - non muoverti - la corona dell'Imperatrice Carlotta. (*Sul questo è entrato, senza far rumore, U Capitano. Amedeo e Clarissa fingono l'apertura del forziere, il ritrovamento del tesoro e l'incoronazione. Il Capitano segue la coppia passo a passo*). Tu, fiamma di carne, tu mia guerriera, non di un paese pieno di presidenti e di commissari, non di un Messico con un bilancio, con un esercito, ma del Messico dal sole senza poesia e dalla stella senza raggi, di un Messico che non si chiama Messico ma si chiama Quoaat quoaat, cactus, rovine, avvoltoio e silenzio, ed anche questi vocaboli sono ormai senza senso. Clarissa!, di un Messico liberato da tutti i vocaboli, e che ha ucciso persino i suoi morti, di un Messico rimpicciolito e tuttavia acceso a dare un pretesto, qui, alla nostra coppia, di un tale Messico, tu sei l'imperatrice. La tua corona...

Clarissa - Amedeo! Avete sentito?

Amedeo - Effettivamente... Calmatevi.

Clarissa - Forse i portatori?

Amedeo - I portatori ci attendono a tre chilometri da qui. Essi non oseranno mai avvicinarsi a Quoaat-quoat.

Clarissa - La polizia messicana?

Amedeo - Non ci sono città, né villaggi, in un raggio di trenta leghe.

- Clarissa - Un animale, forse...
- Amedeo - Sì, forse un tapiro...
- Clarissa - E' più grosso di un tapiro, questo animale, e più temibile di un giaguaro. Mi sento stringere...
- Amedeo - State calma... Con un buon colpo di zappa...
- Clarissa - Credo .che si nasconda dietro di noi.
- Amedeo - Ora lo aggiriamo. Tenetevi alle falde della mia giacca.
- Clarissa - Lì... davanti a voi!

(Amedeo leva la zappa. Il Capitano si erige contro di lui).

- Il Capitano - I miei complimenti, signore, tutti i miei complimenti. Ah, non avete perso tempo. La posizione del forziere, il valore del suo contenuto. Perfetto! Ma noi abbiamo il regolamento. Per fortuna! Senza il regolamento, dove andremmo a finire? Potete posare la vostra zappa. Una zappa non è un ombrello.
- Amedeo - *(si risveglia lentamente dal suo sogno)* Ma che sto facendo con questa zappa in mano?
- Il Capitano - Stavate cacciando il tapiro. Eravate spaventoso.
- Amedeo - Stavo cacciando il tapiro? Io?
- Il Capitano - Sì. Mi parlavate, anche, di un forziere.
- Amedeo - Io mi sono permesso di dare alla signorina una piccola lezione di archeologia.
- Il Capitano - Ah, sì, eh? Voi avete divulgato l'oggetto della vostra missione. Sarete fucilato, ragazzo mio. Articolo centocinquantaquattro. Pan!... Pan!... Pan!
- Amedeo - Io mi sono lasciato trasportare da una esaltazione facilmente comprensibile, ben legittima. Sono innamorato di Clarissa e ho l'onore di chiedervi la sua mano. Come voi sapete, io sono diplomato, laureato...
- Il Capitano - Oh, non ho pensato un solo istante a dimenticare i vostri titoli, né a contestare i vostri meriti.
- Amedeo - Il colloquio che ho avuto or ora con Clarissa è stato decisivo. Noi ci siamo resi conto del nostro gusto non è vero, amor mio? del nostro gusto comune per le foreste vergini, per le esplorazioni. Lei ed io, insieme, gireremo il mondo. Credo sia vicino il momento in cui andrete in pensione. Tra un viaggio e l'altro, verremo a riposarci accanto a voi. Mia moglie taglierà i vostri favoriti.

- Il Capitano - Voi siete un uomo di buon cuore, mio caro Amedeo, ma io conto di viaggiare ancora. Su questa nave, io passeggiavo a occhi chiusi. La portò in me come essa mi porta in lei. I capi dette scotte della velatura sono legati al piede della mia cuccetta. Non si potrebbe allentare un fiocco, la notte, senza che l'albero maestro se ne accorga. L'albero maestro, io stesso... Oltre alla mia nave, io conosco le dalie stampate sulla tappezzeria della camera d'albergo di Le Havre dove scendo quando dipingo a nuovo il *Mirmidone*. Poi, più nulla. Io non so più nulla di nulla. E mi piacerebbe andare un po' per i villaggi, nei caffè, in Auvergne, o in certi paesi che si chiamano Gap, che si chiamano Grenoble, e sulle rive del Vidourle. Il Vidourle, sapete che cos'è, ragazzi miei? E' un fiume, il Vidourle. Passa vicino a Béziers.
- Amedeo - Magnifico! Magnifico! Noi vivremo come tre amici! Voi mi racconterete delle storie: dovete conoscerne un sacco. Dal canto mio, vi insegnerò a pescare i gamberi, a distinguere il verso del ciuffolotto da quello del fringuello. Uno fa tsu tsu. L'altro, sciu sciu....
- Il Capitano - Tsu... tsu... Sciu... sciu...! Per tentare, sapete tentare, vi assicuro! Ma c'è... Scusatemi, penserete che ripeto sempre le stesse cose... C'è il regolamento, questo dannato regolamento. Domani mattina, alle quattro, pan! pan!... Oh, non è che mi piaccia fucilare la gente: ma io sono il Capitano, no?
- Amedeo - Ma... Vediamo... Forse mi sono spiegato male? Io sposo Clarissa. Clarissa, vostra figlia!
- Il Capitano - Non sono sordo... Vedete, il fatto è, appunto, che voi non... Voi non la sposate.
- Amedeo - E perché?
- Il Capitano - Perché, domani mattina alle quattro - voi - stecchito.
- Amedeo - Io amo Clarissa.
- Il Capitano - Questo lo capisco. Clarissa è maledettamente ben fatta. Avete visto le sue gambe? Io, le ho viste. Sono suo padre, no?
- Amedeo - Potremo sposarci subito dopo il mio ritorno.
- Il Capitano - Sì, certamente... Sì, sì, è naturale, capisco bene... Ma, non è vero?... Come potrei dire... Ah, se si potesse, è inteso che io... Dal canto mio, tutto considerato.... Ve l'ho detto e ridetto... Sì, insomma, per farla breve... Domani, pan! pan!
- Amedeo - Capitano, qualcuno qui è di troppo.
- Clarissa - Per me, posso ritirarmi. Ho finito, io.
- Amedeo - Voi siete pazza! No, quel che è di troppo è lo spirito di canzonatura. Lo spirito di canzonatura abita vostro padre. Lo spirito che non è il buono. Quello che spinge gli adulti a terrorizzare i bambini, ad abbrutirli, mentre non sono che tenerezza e gentilezza. Per tutta la vita, mi ha perseguitato. Questo spirito di distruzione e di derisione mi era così sensibile che gli avevo

dato un nome. Lo chiamavo il ziblum. Due dita che camminano su un tavolo, si direbbe. Il padre di mia madre sosteneva che un giorno una formica mi aveva fatto scappare. Una formica. Andavo al liceo, allora. Avevo quindici anni. Quella formica, vi assicuro, mi ha fatto piangere. C'era poi mio zio il colonnello: lui, quando veniva a Versailles, non mancava mai di affermare che mi avrebbe cotto e mangiato. Il ziblum li Javorava. E oggi, lavora voi. Veramente penoso.

Il Capitano - Del vostro ziblum - mi dispiace - io non ho mai sentito parlare. Ma è esattissimo che, in marina, il regolamento dispone che si può uccidere il mozzo e mangiarlo. In caso di fame, ben inteso e previe determinate garanzie.

Amedeo - E continua! Insiste! In fin dei conti, signore, vi si affida una nave lunga novantaquattro metri, duecento uomini di equipaggio, la vita e i beni dei passeggeri, e voi scherzate, scherzate senza mai fermarvi. E' allarmante. Ma guardate una buona volta quel che vi sta attorno! Prendete esempio dal vostro stesso regno, da questi intavolati esattissimi, da queste curve calcolate al millimetro, da questa fotografia in cui la maestosa espressione dell'augusto volto va di pari passo con la dignità matematica e chimica dei processi che ce la restituiscono presente e viva. Questi solidi dati, Capitano, questi valori che veramente ci prendono, vi chiedono - lasciatemelo dire - vi chiedono e vi comandano di tenervi un po' più su.

Il Capitano - Sentite, giovanotto. Voi siete sincero, lo vedo. Le vostre parole mi sconvolgono. Vorrei riuscire a calmarvi. Vorrei che capiste bene che tra il mio atteggiamento e la consistenza di questa nave e di tutto ciò che essa rappresenta - l'avete detto bene - di pensieri e di fedeltà, non esiste alcuna frattura. Vi farò fucilare immediatamente. La mia buona volontà, così vi apparirà chiaramente, la mia buona volontà, la mia sincerità e la mia amicizia.

Amedeo - Clarissa, voi ve ne state così... Non mi aiutate. Alla fine, avrò una crisi.

Clarissa - *(al Capitano)* Vedi bene che non ti crede, che fino all'ultimo secondo non ti crederà. Non privarlo di questa notte che gli rimane... Essi amano talmente guardare il muro della loro prigione. Talvolta, vi scrivono sopra delle parole.

(Sfinito, prostrato, Amedeo rimane immobile e silenzioso. Clarissa, ora, è seduta sulle ginocchia del Capitano. Con dette lunghe forbici, gli taglia i favoriti).

Clarissa - Clic... Clic... Clic... Bisogna fare attenzione, soprattutto, che uno non sia più lungo del l'altro. Niente favoritismi, signori, favoriti!

Il Capitano - Davvero, senza di te crescerebbero fino all'inferno! Ma sei qui. Sei mia.

Clarissa - Forse non mi avrai sempre con te.

Il Capitano - - Forse non ti avrò sempre con me? Ancora ieri, non è molto dunque, ancora ieri tu mi hai detto ricordi. Clarissa? che ti infischi dei giovanotti, che non ti saresti sposata mai. Ricordati, Clarissa. Tortina mia dalle prugne di zaffiro! Mio bel fiore!

- Clarissa - In fin dei conti, posso volere anch'io , farmi una mia vita...
- Il Capitano - (*si alza in piedi*) Tu scherzi... Finisci di spendere il tuo slancio di attrice... Attenta! Io non sono Amedeo. Amedeo... Che nome idiota!
- Clarissa - Non scherzo. Io voglio fare la mia vita.
- Il Capitano - Come puoi, tutto a un tratto, parlare come una borghese come una donna... Fare la tua vita... Ma te stessa, sciocchina, chi ti ha fatta? Non rispondi. A me la devi, la vita. Quello che sei, quello che hai, è a bibì tuo che lo devi.
- Clarissa - Può darsi che un giorno io possa, almeno in parte, pagare questo debito. Ti rimborserò i miei vestiti, tutti i pasti...
- Il Capitano - E questo... questi capelli, queste spalle, questi fianchi tutto questo vellutato valore di armonia, tutta la viva meraviglia del tuo esser donna, anche questo potrai rendermelo, un giorno?
- Clarissa - Posso rendertelo immediatamente. Strangolami.
- Il Capitano - Strangolarti, io? Che senso avrebbe la morte? No, mia cara, no... E poi, se tu morissi, io sarei così infelice... così infelice. Non puoi lasciarmi. Quando guardo i tuoi capelli, io dimentico il mio terribile potere. Dimentico la lugubre vedovanza. Quando guardo i tuoi occhi, i tuoi occhi che sono uguali ai miei, i tuoi occhi che sono i miei, anche se mi resistono, allora io conosco il gradevole pericolo, assaporo la deliziosa infelicità di languire al di là di me stesso e di desiderarmi in te. Mi ami, tu?
- Clarissa - Ti ammiro. Sarebbe difficile non ammirarti.
- Il Capitano - Un momento fa, mi detestavi. Io possiedo tutto. Controllo tutto. Tutto. Tranne una piccola parte di te, un'onda, un barlume, che «cito- la via, che mi sfugge, (*Si avvicina a Clarissa*) Siamo calmi e buoni. Due soldatini di miele. Due cavalli di zucchero. Diamoci una stretta di mano con la testa. (*si scambiano un colpetto con le teste*) Francamente, perché mi detesti? Io sono buono! Ti dico che sono buono!
- Clarissa - Buono!
- Il Capitano - Se non fossi buono, pettegoline mia, non sarei qui. È se non fossi qui, non esisterebbe per nessuno, a bordo, la gioia di bere qualcosa di caldo, qualcosa di caldo oppure di freddo, o di mangiare dei gamberetti, o di rigirarsi nella cuccetta, la sera prima di addormentarsi, su un fianco e sull'altro.
- Clarissa - Se non ci fossi tu...
- Il Capitano - Dammi del voi! Se non ci foste voi.,.
- Clarissa - Se non ci foste voi, non ci sarebbero macchinisti né gabbieri.
- Il Capitano - E come potrebbe marciare il nostro fiero battello?

- Clarissa - Dopo un'ora di caldo atroce i macchinisti, riarsi, sudati, il petto arrossato, si buttano sotto la pompa ad aria fredda. E i gabbieri, quando l'alberatura s'abbatte a quaranta gradi, e la tela si fa più dura d'una pietra, e i pianeti si capovolgono...
- Il Capitano - I fuochisti e i gabbieri adorano il loro mestiere. Fino ad oggi non ti eri mai interessata molto ad essi..,
- Clarissa - Se non ci foste voi, questo ragazzo non verrebbe fucilato...
- Il Capitano - Finalmente! Finalmente! Ora ci siamo. Oh, abbiamo saputo aspettare il momento opportuno. Abbiamo bordeggiato, costeggiato un po', sempre tentennando. Ed ora arriviamo. Tocchiamo il porto, o meglio, l'inevitabile punto. Il giovanotto! Amedeo. (*Lo disegna nello spazio*) Scheletro calcareo. Due orecchie. Sei metri di intestino. Il cuore. Il ehm ehm. Il uhm uhm. Non dimentichiamo le ginocchia. Il piccolo pollice. Su, su! Vi ascolto, cacchina mia. Raccontatemi presto, in fretta, che non è uguale agli altri, lui. Le formule della passione sono immutabili. Ne abbiamo riso molto insieme. Questa volta, riderò da solo. (*Ride*).
- Clarissa - (*abbandonandosi sul petto del Capitano*) L'orifizio del riso funziona ancora per me. (*Ride*) Vedi... Non c'è nulla di cambiato... Io sono fiera di te. Tu conosci il numero esatto dei fili di canapa di ogni corda. Conosci le squame del pesce e i muscoli del marinaio. Conosci i peli del granchio e i capelli del riccio.
- Il Capitano - Conosco molte altre cose. Ma sono felice che tu ti sovvenga del mio genio. Ci ritroviamo. Dammi un bacio.
- Clarissa - (*si scosta*) Le mie labbra sono asciutte.
- Il Capitano - Il nostro posto, mia bella mandorla bianca, il posto di noi due, non è nel destino degli altri.
- Clarissa - Gli altri?
- Il Capitano - Quelli della terraferma. Quelli della terra. Gli uomini. Germogliano - gli uomini- crepano. Senza posa. Come delle acciughe. Il tuo Amedeo non è che un'acciuga.
- Clarissa - Anche se dipende soltanto da te, anche se dormivano egli non conta nulla in ciò che è, e soltanto dal talismano dei tuoi galloni riceve la fortuna di vivere e il terrore di morire, egli soffre. La sua sofferenza è sua. La sua sofferenza è su lui.
- Il Capitano - Non ha che da respingere la sua sofferenza nella sofferenza universale. Il mare è grande. In qualsiasi senso lo si prenda, esso non è che sofferenza, fame tortura e prurito,
- Clarissa - Tu sai bene che la sofferenza degli uomini non è per loro meno immediata, meno essenziale, della loro stessa carne. Essi non possono allontanarla.

- Il Capitano - La sofferenza: io ne vivo. Noi ne viviamo. Rifletti. Dove credi, di' un po', dove credi che li troverei, i soldi per le tue scarpette, per i tuoi scialli, se non avessi questa nave, il regolamento, i fuochisti riarsi, i gabbieri congelati e. di tempo in tempo, un imbecille che si fa pescare? La fucilazione in seguito a giudizio è l'onorario più forte che il capitano possa pretendere.
- Clarissa - Duemilaseicentotrentatrè franchi.
- Il Capitano - E' una somma. Non trovi che sia una somma? Allora? Viene questo bacetto? Mi pare di averti ben meritata: duemilaseicento e tanti, in due ore, bei puliti! Rimani così, immobile. Mi guardi come se fossi un pescecane. Ricordati!: quando mi guardi, io mi guardo. I tuoi occhi sono i miei occhi. I tuoi occhi, amore mio, sono quelli di un a-troce pescecane.
- Clarissa - E' vero. Io sono la tua creatura. Mi hai dato troppa intelligenza. Mi hai dato troppo di te. Troppa intelligenza. Troppo di le. Troppo di tutto. Io sono te. No! No! Io non sono te. Il mio filo è legato alla lenza dell'uomo.
- Il Capitano - Il mio nome, in tutta la sua gloria, è scritto sulla tua fronte. La tua fronte è il più nobile e il più altero dei miei specchi. Clarissa! Clarissa! Noi ci capiamo così bene. Abbiamo gli stessi occhi, lo stesso umore. Noi abbiamo il medesimo pulcinella. (*Imita, caricaturando, Amedeo*) « Capitano, io sono innamorato di Clarissa ed ho l'onore di chiedervi la sua mano ». Noi abbiamo lo stesso cuore.
- Clarissa - No!
- Il Capitano - No?
- Clarissa - Noi non abbiamo lo stesso cuore. Nel mio cuore, io ho la sofferenza dell'uomo. Sentimi bene: se tu lo uccidi, io mi uccido.
- Il Capitano - Sei una vera oca!
- Clarissa - Se Amedeo muore, anch'io muoio.
- Il Capitano - Ma, dannata diavolaccia, nessuno qui può morire... Mia piccola Clarissa... bambina a-dorata... tu, morire,.. Nessuno qui può morire senza che io acconsenta.
- Clarissa - Ebbene, se io muoio, tu avrai acconsentito,

SIPARIO

PARTE SECONDA

(Ancora netta cabina. Amedeo gioca a carte con un gendarme. Di tempo in tempo si alza, nervoso. Il gendarme porta un grande cappello a due punte. Ha una grande sciabola, la cui elsa spunta da in mezzo alle sue gambe. Ha inoltre dei grandi baffi ed un buriere bianco).

Il Gendarme - Metto giù picche e ti soffio la dama. A te, ora. Ehi, sto dicendoti che tocca a te.

Amedeo - Mi domando che cosa salterebbe fuori se al posto del re, del fante, del dieci di cuori, del nove di fiori e così via, ci fosse, su ogni carta, una parola. Religione, per esempio, fantasia, agonia, macchina, amore, tradimento. E' un gioco, notate bene, al quale si potrebbe giocare da soli. Si stenderebbero sul tavolo tutte le idee rovesciate come per un solitario, e poi si girerebbero. Potrebbero nascere delle combinazioni strane, degli incontri fecondi. Poi, basterebbe trascrivere, sviluppare. Del resto, è forse così che fanno i filosofi, i pensatori. Io li vedo, i filosofi, nella loro cameretta intenti a disporre le loro carte. Li vedo mentre tirano su una carta. Materia? Vada per materia. Ne

tirano su un'altra. Morte. Certo, questa è la carta che vien fuori più spesso. La materia della morte, o la morte della materia...

Il Gendarme

- Ho accettato di fare una partita per ammazzare la notte, d'accordo, però non sono disposto ad incassare delle sciocchezze grosse come la mia coscia. Tanto più che non è mai stato molto allegro, qualunque sia la stagione, vegliare i morti, e tu lo sei, morto, visto che lo sarai entro un'ora: perché sono già le quattro del mattino, sai; una brutta ora: le fucilazioni, è sempre alle quattro che si fanno. Se bisogna ancora divertirli - è sempre dei morti che parlo - sappiano almeno che io non sono un buffone, dimodoché, là dove andranno - ora è ai fucilati che mi riferisco: ma, in un certo senso, morti e fucilati è proprio la stessa faccenda - avranno appuntamento per il pranzo di mezzogiorno, questi sporcaccioni, con le loro dodici pallottole nello stomaco. E ora ci schiaccio un sonnellino. *(Chiude gli occhi e comincia a russare)*.

Amedeo

- *(tirando su le carte)* Prendiamo ancora una carta. Potenza. Ancora una. Leggerezza. La morte della materia. La morte materializza. La morte materializza la potenza della leggerezza... Effettivamente, la morte permette di toccare con la mano la inesistenza dell'esistenza, l'aerea limpidezza del legno, del ferro, dell'uomo, di tutto quanto... O invece la leggerezza della materia mortifica la potenza... Si», e questo vorrebbe dire che la materia del mondo è a tal punto leggera, insignificante, che quel che vi accade è senza importanza, anche le cose più gravi, le più splendite... *(Butta via le carte)* Il Capitano è un ignobile pazzo. Ma io, io sono un imbecille! Avevo la fortuna d'essere stato avvertito, e son caduto lo stesso nella trappola. Sporco cretino! Eppure te l'eri detto, prima di partire, te l'eri ripetuto che a-vevi tutto da temere, che dovevi diffidare di tutti. Perfino di te avresti dovuto diffidare, di quel cretino che sei. Ma, d'altra parte, come potevo, ragionevolmente, prenderlo sul serio con i suoi gendarmi e il suo protocollo? *(Un tempo)* Ho assorbito tutto quello che era possibile assorbire sull'America prima che fosse l'America. Conosco le lingue, la geologia. Povero Amedeo! E' la musica che avrei dovuto conoscere: e della musica non capisco nulla, della musica della vita. C'è sempre una nota che mi sfugge. *(Brontolio più accentuato del gendarme, che continua a russare)* Ma quelli che hanno accettato di darmi l'incarico del ricupero del tesoro messicano, oh quelli... Erano ancora più cretini di me!

Il Gendarme

- I condannati a morte godono di un mucchio di agevolazioni, però non devono parlar male delle autorità. E' mio dovere ricordartelo.

Amedeo

- Come? Non dormivate?

Il Gendarme

- Mi hanno svegliato le tue bestemmie.

Amedeo

- In fin dei conti, mio caro gendarme, il potere preso nel suo insieme e rappresentato da questo Capitano, può forse, senza perdere la sua qualifica, provocare dei delitti che poi si prepara a reprimere? La sua responsabilità, in questo caso, supera e assorbe quella del criminale. Il Capitano mi manda sua figlia. Proprio così, mio caro, sua figlia, con i capelli, i piedi e le mani. Essa aveva perduto il suo gatto; con precisione Micio, Micio! Ma questo gatto, in fin dei conti, io non l'ho visto. Era un sogno. Poi, proprio al momento giusto, vengono a prendere il capitano - al momento giusto,

capite? in tal modo che la piccola ed io, rimasti qui potevamo fare quel che ci pareva - faccende di moine e carezze, capite- e in quei momenti... Nonostante tutto voi avete un addome civile, militare mio! Sapete come succede... L'uomo comincia. Fa il galletto. Si slancia. Si dà un po' delle arie. A questo punto, cucù! a questo punto il Capitano, che non era lontano, ritorna gridando: «Vi ci ho colto! Domani: pan! pan!... »

Il Gendarme - (*ridendo*) Il Capitano sa il fatto suo. Sennò un po' di buonsenso, via! non sarebbe il Capitano. Sono dei veri diavolacci, sulle loro navi. Non hanno gli uguali nella conoscenza della luna, in fatto di triangolazioni e di calendari. Tu, carogna, tu avevi il male dentro di te. Il Capitano t'ha fatto il solletico nel punto giusto, e allora il tuo male ha messo fuori il naso. Ora ti ci daranno una buona soffiata. (*Ricomincia a russare*).

Amedeo - Questo brutto che russa, queste pareti verniciate, questa lampada, questo salvagente, questo salvagente, questa lampada, queste pareti verniciate, e questa persona che mi è ben più vicina di qualsiasi altra cosa. (*Si tocca le mani, il petto, la fronte*) Questa persona che non è nient'altro che me. Perché dovrei darmi pensiero di ciò che può accaderle, se tra poco non sarò più qui a gioire delle sue gioie e a soffrire delle sue sofferenze? E perché proprio di questa persona, di questa carcassa di carne, e non di un'altra persona, di un'altra carcassa, perché di questa persona fra tutte, di questa carcassa sudata e gelida, io dovrei credermi solidale, e non di un'altra qualsiasi, della carcassa del Capitano, per esempio (*afferra il cappello del gendarme e se lo metta... la tetta del gendarme appare calva con una bella arricciatura*), o della carcassa del gendarme?

Il Gendarme - (*perfettamente immobile*) Presente! Chi va là?

Amedeo - Voi!

Il Gendarme - Sono seduto, io. Quindi, non posso essere in piedi.

Amedeo - Voi non siete seduto. Siete in piedi. Non avete che da guardarmi. Guardatemi. Io sono voi.

Il Gendarme - (*sospettoso*) Il cappello è a posto - vedo bene - ma il resto non mi soddisfa. Ora ti tiro le orecchie, imbroglione!

Amedeo - Attento! Se mi toccate, fate del male a voi stesso. Volete provare? Suvvia! Picchiate. Intanto, rendetemi il cappello.

Il Gendarme - Il cappello? Se l'avete in testa voi!

Amedeo - Ma no, idiota. Voi, sono io. Sulla vostra testa è, il cappello.

Il Gendarme - Come? E 'sulla mia testa?

Amedeo - Eh, perbacco! Poiché io sono voi.

Il Gendarme - Ma allora, perché mai lo reclamavate, un attimo fa?

Amedeo - Reclamandolo, io agivo in mio nome, in vostro nome voglio dire, dato che

- io sono voi. dato che io sono il gendarme, (*gridando*) Io sono il gendarme!
- Il Gendarme - Se è così, perché dovrete continuare a tenervelo in testa?
- Amedeo - Perché voi me l'avete restituito.
- Il Gendarme - Ve l'ho restituito, io? Se non mi sono mosso! E se io sono voi, come si spiega - ditemi - che mi date del voi.
- Amedeo - Perché - è il gendarme che parla - perché mi sono ricordato che nell'arma della gendarmeria non si deve dare del tu ai detenuti, soprattutto quando sono laureati della Società Geografica e incaricati d'una missione dal Governo.
- Il Gendarme - Se voi siete me, ditemi un po' il giorno in cui abbiamo avuto Proserpina alla brigata di Villafranca(Alta Garonna), e, magari, il colore del suo mantello: del mantello di Proserpina, sì. Qui vi voglio. Ah! Ah! Ah!
- Amedeo - Come potete farmi una simile domanda? Riflettete. Voi ignorate perfino l'esistenza di Proserpina la giumenta. Non dimenticate che siete me, voi, che siete il prigioniero.
- Il Gendarme - Ha una risposta per tutto. Ah, hanno ragione quelli che lo dicono: la gendarmeria è un'arma scelta. Buttano giù rapporti dalla mattina alla sera, quei diavoli: e che cosa dovrebbe essere l'intelligenza, se non, appunto, buttar giù dei rapporti? E' vero che si può anche ammettere che l'intelligenza si confonde con la sensibilità, ma qui noi cadiamo in Condillac.
- Amedeo - Pardon....
- Il Gendarme - (*con la voce di Amedeo*) Cadiamo in Condillac. Voi non avete mai sentito parlare del filosofo Condillac, naturalmente. Sarebbe troppo bello.
- Amedeo - (*con la voce del Gendarme*) Scusatemi, ma un Condillac c'è: a Villafranca - (Alta Garonna). Ha fatto il concorso per il grado di maresciallo di sussistenza. Ma gli piaceva sbronzarsi un pochetto e allora non ce l'ha fatta a sgraffignare i galloni.
- Il Gendarme - Alto là, gendarme, ora inventate. E siete della brigata di Villafranca! Dovreste sapere che nessun Condillac è iscritto nei ruoli. Le mie relazioni - elevate relazioni - e i miei diplomi, mi mettono in grado di darvene assicurazione.
- Amedeo - (*riprende la sua voce*) Che incubo! Che delirio! Restiamo quelli che siamo. (*Si avvicina al gendarme e gli porge il cappello*) D'accordo?
- Il Gendarme - (*dopo un'esitazione*) D'accordo. Riprendete il vostro cappello. (*Si siede di nuovo, pesantemente*).
- Amedeo - (*guarda il mare attraverso l'oblò*) Il mare... La notte... Trenta o quarantamila stelle visibili... Tutta questa forza, tutta questa abbondanza in me, se io voglio: attraverso il mio sguardo, il mio spirito, il gorgo del mio cuore. E questo Capitano da manicomio dovrebbe riuscire a corbellarmi?

Ah, io sono un ingenuo, uno scimunito. Dopo tutto basterebbe forse far la voce grossa. Gendarme! Ehi, gendarme!

Il Gendarme - Che ti prende? Rifiuto! Hai bisogno che ti insegni l'educazione?

Amedeo - Vi proibisco di darmi del tu, gendarme. Mio zio è colonnello del terzo corazzieri.

Il Gendarme - *(sull'attenti)* Alencon.

Amedeo - Esatto, Alencon. Mio zio ha quindici galloni. Cinque per ogni manica e cinque sul keppi. Per non contare quelli del cappotto, né quelli del berretto da campagna, né quelli, piccolini, del panciotto. Vi prego dunque- e se occorre vi ordino - di andare a chiamare il Capitano.

Il Gendarme - Mi farò ricevere!

Amedeo - Ho delle rivelazioni da fargli.

Il Gendarme - *(alzandosi)* Un gendarme non è un cane.

Amedeo - Andate. La notte non è finita. La tartaruga di mare sta per uscire dalle acque e dalle tenebre. Porta un cappuccio piumato. La sua corazza bianca è cesellata di piccole piramidi. La tartaruga sta per precipitarsi sul nostro guscio e il nostro guscio salterà. Allora il Capitano e i gendarmi dovranno difendersi dagli scorpioni ,che stanno spassandosela fra le piramidi della corazza. Andate a chiamare il capitano. Vedete bene che il tempo stringe.

Il Gendarme - Il Capitano porta un berretto piatto. Questo forse gli permetterà; di capire.

Amedeo - *(solo)* Prigioniero. Che cosa vuol dire, prigioniero? Che sono stato rinchiuso da un pazzo in una baracca, in una cabina, baracca o cabina anch'essa presa in una legge, una legge che costò certamente meno formulare di quel che costerebbe se si volesse giustificare. Prigioniero. Questa parola, la guardo per la prima volta. Per la prima volta la capisco. La afferro come essa afferra me ,e forse proprio perché mi afferra. Se la vita non fosse, come credevo, una carriera, ma un'esperienza, sarebbe certo utile passare attraverso il maggior numero di parole, cioè di stati e di gradi. Per il momento, io sono il prigioniero. Ed è opportuno che la prigionia sia reale perché il linguaggio abbia un senso. E forse, dopotutto, perché questo linguaggio sia ancora più forte, forse mi fucileranno davvero. Ma io, non voglio ancora morire. Io spero di aver l'agio di pesare e meditare quello che il mio soggiorno qui mi avrà dato. Per conseguenza, devo trovare una soluzione. Bisogna che me la svigni delicatamente da questa cabina, da questa carcassa. L'oblò? Irragionevole. Il suicidio? Riprovevole. Il Capitano? Massacrare il Capitano e impadronirsi del suo berretto? Attraente. *(Bussano alla porta. Amedeo afferra la zappa)* Avanti, avanti, .caro Capitano. *(Entra la Messicana. Bruna, sul vestito leggero l'offerta chiara del seno. Ha in mano una lunga pistola, con Da quale minaccia Amedeo).*

La Messicana - Mani in alto! Su, su, subito! Non gridate. Non chiamate. Sennò, siete spacciato.

- Amedeo - Vi faccio noto, mia bella, che c'è un'opzione su di me. Il Capitano m'ha condannato a morte.
- La Messicana - Non abbiamo che due o tre minuti. E' cinquanta volte di più di quel che occorre perché io possa trasformarvi in una caccarella di cane. Ed è giusto quanto occorre a voi perché mi parliate del tesoro dell'imperatore Massimiliano.
- Amedeo - Voi lavorate per il governo di Juarez?
- La Messicana - Juarez è un figlio di vacca, è un pappagallo mal rasato. La sua polizia, del resto, avrebbe dovuto semplicemente mettervi una zampa addosso a Vera-Cruz, non appena foste arrivato. Io, io sono per il colonnello Mascaral - nuestro santo, nuestro jolito - il nostro sole vivo, la speranza di tutti i cuori dabbene.
- Amedeo - Il vostro colonnello sceglie male le sue amazzoni. Bella, voi la siete certamente. Avete fuoco. Ma arrivate tardi.
- La Messicana - Non tentate di abbindolarmi con le parole. Il tesoro?
- Amedeo - Il tesoro? Il tesoro «avete detto, vero? Ma il tesoro, poveretta voi, tutta la nave sa dov'è. Ieri sera, proprio qui io ho strombettato ai quattro venti, con tutte le mie forze, dei dettagli che potrebbero permettere di ritrovarlo senza rischi di errore. Qui, di fianco, nelle cabine, dovevano tappare le orecchie, da tanto io gridavo. Urlavo, per dir meglio.
- La Messicana - Sia maledetto l'anno in cui fui concepita! Sia messo fuori dal ciclo delle grazie! Che una mortale calamità si abbatta sulla discendenza della donna che mi tolse al ventre di mia madre! Io sto in questa cabina, sono su questo battello proprio per corrervi dietro.... Ma, santa unghia del pollice della Maddalena!, come potevo sapere che avreste avuto tanta fretta di spiattellare tutto in codesto modo? Come potevo saperlo, bobò?
- Amedeo - Bobò?
- La Messicana - Bobò, sì. Vuol dire scimunito. Non mi interrompete o vi annerisco il cervello, supposto che ne abbiate uno. Parlava del tesoro, lui. Ne faceva un bel disegno. E intanto io - oh, desolazione! intanto io mi attardavo nella sala da pranzo con le altre signore. E lui - ma guardatelo! lui, senza alcun riguardo per me, ronzava come un soffio di giovinetta in una bottiglia. E intanto.... No, decisamente, tesoro o no, io vi spiaccico contro il muro... E intanto il colonnello Mascaral, il più generoso portatore di speroni .che mai. una donna abbia partorito, sta battendo i denti nelle paludi del Nord insieme a una trentina di pidocchiosi, senza aver neppure, tra tutti, quel che occorre per prendere il treno pel Messico! Se Mascaral avesse il tesoro, allora la rivoluzione.... Come un fico, ecco, sarebbe matura come un fico. Ma il tesoro, ormai, è perduto.
- Amedeo - E' poco probabile, sapete, che il Capitano, e la signorina Clarissa vadano fin nel cuore del Messico a farsi graffiare dai rovi e a farsi, punzecchiare dalle zanzare...

- La Messicana - Così, è per la figlia del Capitano, è per quel mutevole volto e per quelle sue mani simili a una pulce a cinque zampe, è per quella frittatina fredda infine che voi avete compromesso la causa sublime del Mascaralismo. Sento che sto diventando un sorbetto di fiele. E se ora mi dite che la amate, questa sanguisuga dalla testa di paglia, se avete la sfortuna di dirmi questo, io vi ammazzo due volte di seguito: perché nonostante tutto l'amore è una coppa di pepe troppo bella perché voi possiate mescolarla a delle scolarette di formaggio dolce che credono di avere dei diritti sugli uomini semplicemente perché hanno un paio di gambe nella loro crinolina e due piccole carote sullo stomaco. Se voi conosceste Mascaral, se poteste rendervi conto dell'enormità dei suoi talenti politici, comprendereste che una donna può amarlo fino alla morte, fino alla vostra, di morte. *(Appoggia la canna della sua arma sul petto di Amedeo).*
- Amedeo - Se mi mancaste, sareste davvero maldestra. Come ve ne servite, del vostro aggeggio? Lo immergete nel cuore della gente?
- La Messicana - I] Capitano è una vecchia stringa, e sua figlia una scimmia perversa. Si impadroniranno del tesoro. E' tutto organizzato come il dorso della vespa. Non si può permettere che questa nave arrivi laggiù. Bisogna che faccia naufragio. Quanto a noi, ce la svigneremo fui ti e due su una scialuppa. Ce n'è una in cui ho fatto mettere da un gabbiera, di nascosto, tutto quel che occorre: cioccolato, sigari, limoni, cuscini e coperte.
- Amedeo - E il naufragio? Ve ne incaricherete voi, del naufragio?
- La Messicana - Statemi bene a sentire. Un tempo, al Messico, c'era un Dio, un dio che...
- Amedeo - Sì. Quoaat-quoaat.
- La Messicana - Caramba! Voi lo conoscete?
- Amedeo - Se lo conosco! Egli viveva e si librava nel gorgo in cui il pensiero di Platone e di Socrate non si avventura mai. E aveva bisogno d'un nutrimento di sanque per alzarsi, ed abbassarsi nei tubi intrecciati del sistema geometrico in cui si ramificava la sua potenza.
- La Messicana - Poiché siete così in gamba, voi dovete sapere - è detto e ripetuto in tutti i libri - ch'egli era già scomparso da un certo tempo, quando arrivarono i conquistatori. Aveva detto che se ne andava dalla parte del tramonto verso il mare, e che ne aveva abbastanza. Tuttavia, al Messico aveva lasciata una certa pietra rotonda, trasparente...
- Amedeo - Sì, la pietra ghiacciata, quella che si chiama anche l'ossidiana.
- La Messicana - Questa pietra, era la sua forza, la sua immagine, e quando Cortez sbarcò fu una donna - anche questo è nei libri - fu una donna come lo sono io - come riconoscere una donna da un'altra, del resto? fu una donna, dunque, che diede a Cortez un piccolo frammento di questa pietra. Piccolo, ma ce n'era abbastanza per fare del male e del bene, molto male o molto bene, e quando Cortez...
- Amedeo - Trenta soldati... Quattordici cavalli...

- La Messicana - Quando Cortez incontrò, alle Piramidi, l'esercito dei rossi - trecentomila uomini che avevano delle balestre capaci di lanciare quindici frecce alla volta - quando li incontrò, Cortez non ebbe .che da alzare la pietra, stretta nella mano, al sole, perché i rossi - misericordia! credessero che fosse Quoa - quoa che tornava dal mare. La notizia passava dall'uno all'altro... Allora, tutto quello che disse loro l'uomo che portava la pietra, essi lo fecero. Dettero alle fiamme le loro frecce. Dettero alle fiamme le loro biblioteche. Ed ora sono diventati fogliame secco.
- Amedeo - Ma perché Quoa - quoa agiva così contro il suo popolo?
- La Messicana - Gli dei passano a turno, uno dopo l'altro, davanti alla finestra. I battelli dell'Est portavano degli alberi con un braccio di legno inchiodato di traverso. Il vento spingeva la croce. Per farla breve, questo pezzo di pietra, l'ho io. Con esso se ne possono fare, di cose!
- Amedeo - Perché non ve ne siete servita al Messico?
- La Messicana - Al Messico, non ha nessun effetto. Il sonno è il sonno. Quoa - quoa dorme tanto profondamente che non russa neppure. E nemmeno in Castiglia e nemmeno nel vostro paese, la pietra potrebbe funzionare. Ma una nave, non è né di questo, né di quel luogo. E' un posto che non è nessun posto. Il legno viene dal Nord, il ferro viene dal Centro, la canapa dal Sud, e le anime, chi lo sa da dove vengono, le anime? Un prodigio 'Continuo rinserra e mantiene vivo il pesce. Un altro prodigio, non più prodigioso del primo, può far crepare il pesce. Bueno. Io butto la pietra nella caldaia delle macchine, e la nave - via - sparisce. Si trasforma in un serpente di fumo. Oppure rutta. Oppure, anche, si invola come un sospiro, la nave e il suo vecchio Capitano con la sua padella di figlia... Ma noi, in ogni caso, noi abbiamo la scialuppa, perché vi ho fatto sopra, con la pietra, il segno della cavalletta: è anzi a causa di questo, e non per il pranzo che io non c'ero quando spiattellavate tutto.
- Amedeo - Fatemi vedere questo pezzo di pietra.
- La Messicana - Separarmene è peggio di quel che sarebbe se mi strappassero il cuore. (*Porge la pietra ad Amedeo*).
- Amedeo - (*esaminando la pietra*) Decisamente, no.
- La Messicana - Che cosa, no?
- Amedeo - No non voglio! Non userò questo mezzo.
- La Messicana - Naturalmente! Eh, siete diplomato, voi! Siete uno spirito forte. E credete che la mia pietra non abbia più potere e virtù di ogni altra pietra. Per me, io porto quattordici amuleti: tuttavia non ho una sola goccia di sangue rosso nelle vene, voglio dire sangue indiano. Io sono la discendente d'uno dei compagni di Cortez - proprio così, signore - e ci sono più domenicani nella mia famiglia di quanti peli possono esserci sulla zucchetto della figlia del Vostro Capitano: eppure, nonostante tutto questo, io ci credo, alla forza di questa pietra. Essa mi pesa. Mi travaglia.

- Amedeo - Anch'io sono convinto che gli atomi di questa pietra sono carichi di una energia terribile. Ma ancora una volta, mi rifiuto. Io non mi lascerò salvare dalla pietra.
- La Messicana - Come! Ma, benedetto uomo, non capisci dunque che il Capitano ti fucila, e che il tesoro finisce nelle sue tasche, e che Mascaral continua a marcire fra i suoi moscerini, e tutto questo perché un diplomato avrà avuto uno stomaco debole? Uomo, piccolo uomo, questa pietra farà di te il padrone della nave. Il Capitano, tu lo addomesticherai. Godrai sua figlia, e le creole, e, se ti piacciono, anche le cameriere... Tu potrai rendere questa nave mille volte più grande o mille volte più piccola. Oppure potrai farla correre sotto i flutti come una lepre fra il grano. Tu potrai... Di' di sì. Muovi un dito, muovilo... Qualsiasi movimento tu faccia, mettiamo che voglia dire di sì. E se dici di no, mettiamo che voglia dire lo stesso di sì.
- Amedeo - Mi dispiace, signorina.
- La Messicana - Il Capitano sta venendo. Sento il suo passo. Deciditi. Decidi...
- Amedeo - Sono desolato.
- Il Capitano - Mi avete fatto chiamare. Toh! Avete visite? Bravo! Il fiore del Messico! Ma non dimenticate, mio caro amico, che siete il fidanzato di mia figlia.
- La Messicana - Sentite, Capitano, questo bravo ragazzo ha delle seccature. Voi vi disponete a farlo un pochino fucilare. Questo è quanto mi ha detto, almeno. Notate che io non ho nulla contro le fucilazioni. Sempre vivere, sempre vivere: alla lunga, è mortale. Tuttavia - perché dovrei, nascondetelo ?
- mi faceva piacere pensare che durante la tra versata avrei avuto qualcuno per intrattenermi su ciò che amo - su ciò che amiamo, lui come me - le vecchie pietre, sapete, le stoffe dipinte. E poi, noi abbiamo delle relazioni comuni, gente dei vecchi tempi... Sapete che tra questa vecchia gente, tra questi idoli del passato, ce ne sono certi che hanno conservato una vivacità sorprendente?
- Il Capitano - (*a Amedeo*) Così, signore, voi avete resa edotta la signorina della necessità in cui mi trovo di... Decisamente, voi raccontate tutto. Tutto. Un segreto, insomma, è per voi la passeggiata del lungomare. Vi si passeggia. Vi si sgranocchia dei dolci. Vi si fa all'amore. Il vostro comportamento non potrebbe che raffermarmi - se ce ne fosse bisogno - nella convinzione che ho di aver preso nei vostri riguardi la sola decisione che si imponeva.
- La Messicana - Così, davvero voi pensate di privarmi del mio ballerino? Lo chiamo il mio ballerino, ma non balliamo affatto. Parliamo, noi. E' così istruito.
- Il Capitano - Vi sembrerà che io mi comporti senza galanteria. Pensate che faccio fucilare il fidanzato di mia figlia. Non dovete quindi biasimarmi. Compiangermi dovete, piuttosto.
- La Messicana - Vostra figlia è assai mal accompagnata. Un fidanzato tutto bucato, tutto bagnato. Io - per fortuna! non sono fidanzata. Devo dire che, negli uomini, la gioventù mi delude. Persino quando sono dotti, i giovani, continuano ad

- esser frivoli. Guardate questo! Io preferisco le guance grigie, le mani dure. C'è molto più zucchero, nelle mani che hanno tenuto per molto tempo le redini e il frustino, o il timone e il compasso. Hanno tanta paura, queste mani, di far del male, quanta ne hanno
- poverine! di riceverne.
- Il Capitano - Effettivamente, l'esperienza garantisce la dirittura.
- La Messicana - Voi avete delle mani interessanti, signor Capitano. Si vede che sono servite a molto, che hanno compiuto delle grandi opere. Volete che ve le guardi, fino in fondo?
- Il Capitano - Ehi, ehi, mi fate il solletico! Conosco il trucco. Le linee che non ci sono, la strega le disegna con la punta della sua unghia.
- La Messicana - Le vostre mani mi piacciono, ma mi piace meno questa grande barba a due punte. Perché non portare i baffi, oppure dei favoriti piccoli, piccoli, piccoli e silenziosi come dei piedi? Queste grosse cose di pelo sulle orecchie mi ricordano sapete che cosa? delle spoglie di penitenti appesi per i calcagni.
- Il Capitano - Non bisogna dir male della penitenza, in presenza, soprattutto, di questo scapestrato. La penitenza, è come l'artiglieria moderna. Ha una portata lunga. Se i suoi effetti vi sono invisibili, non dovete per questo concludere che non esistono.
- La Messicana - La penitenza è fatta per coloro che ci sono già dentro, alla penitenza: i Teschi bavosi, i malati, i prigionieri. Io, non mi sono mai pentita. Ho sempre spinto, spinto. Quando la vita non vuole aprirsi, la si spezza. Ma la vita si apre sempre. Basta un po' di calore. Voi mi trovate alle quattro del mattino nella cabina di quest'uomo. Avreste potuto trovarmi in un'altra cabina. Io conosco la nave fin nelle piramidi di corda che sono in fondo alla quarta stiva. E nella cabina del Capitano, io saprei andarci ad occhi chiusi, e con le dita aperte. Io so che l'estremo capo delle scotte delle grandi vele, l'avete legato al piede del vostro letto. (*Si stringe tutta contro il Capitano*).
- Il Capitano - Signorina... Cercate di capire... Io, la donne... Mi occuperei più volentieri delle stelle, io. Per me il sestante è il mio...
- La Messicana - Io vado pazza per questo odore che è su voi, per questo odore di sale, di carbone e di comando.
- Il Capitano - Scusatemi. Può darsi ch'io non sia molto compito. Le giovani donne, sono piene di incanto. Ma a loro, io preferisco una buona tempesta.
- La Messicana - E mi chiamavi il fiore del Messico! Un fiore, si coglie! Non serve a nulla aspettare. Io sento contro i miei seni il duro dei tuoi bottoni di cuoio. Le tue ancore rimarranno impresse su di me, Capitano. E' da questi segni che si riconoscono le donne toccate dal male di mare, dal male di amare gli uomini di mare.
- Il Capitano - Signorina, naturalmente noi siamo pronti a fare qualsiasi cosa per il confort delle viaggiatrici di prima classe: tuttavia io - voi capite - io sono il capitano.

I miei compiti mi assorbono totalmente. C'è da curare questo, da fucilare quell'altro. Provate... Provate col nostromo... O con il macchinista. E' abituato al fuoco, lui. Oppure provate... non so... infine, c'è un mucchio di uomini, a bordo Giù, ad esempio, quelli che distribuiscono il materiale. Conoscono il linguaggio dei topi, loro... Il dialetto delle gatte. Per lo più sono dei sessantenni, questi ottimi cambusieri... E visto che voi avete un debole per il pelo grigio...

- La Messicana - li Capitano è così diverso dagli uomini?
- IL Capitano - Il regime del Capitano, ragazza mia, è la quaresima. Oh, a lui piace che attorno a lui "la gente si diverta, e non c'è nulla che gli piaccia di più che immaginare, sotto il tavolo della sala da pranzo, i piedi dei signori e delle signore che si sfregano, si scavalcano a vicenda: volevo dire, pardon, delle signore e dei signori. Ma assaggiare lui stesso, tastare vero? lui stesso, questo no: gli è proibito, organicamente. Abbiamo un regolamento. A proposito, anzi, questo giovanotto voleva parlarmi.
- Amedeo - (*consegna al Capitano la pietra magica*) Capitano, devo consegnarvi questa cosa, che la signorina mi ha affidato.
- La Messicana - Oh, il porco! Oh, 'sto figlio...! La mia pietra! Oh, il porco! Tu mi tradisci, per tentar di ottenere la grazia: ma non l'avrai, la tua grazia. Quest'altro figlio di vacca ti strapperà le unghie, e ti bucherà la milza e la trippa, e ti prenderà a cannonate quel tuo bivosissimo...
- Il Capitano - (*al gendarme*) Conducete la senorita nella sua camera. E chiudetela bene. (*Il gendarme esce, portando via la messicana, che agita in aria delle belle gambe brune e nude fuori delle sottane svolazzanti*).
- Amedeo - Vi prego di notare, Capitano, che se vi ho consegnata questa pietra non è stato per acquisire non so qual diritto alla vostra indulgenza. E' perfettamente chiaro infatti che, in tutta questa buffonata, la vostra indulgenza non deve affatto venir esercitata. Semplicemente, io non mi sarei mai saputo perdonare di aver concorso a qualcosa che fosse contro la vostra autorità e contro la sicurezza della nave.
- Il Capitano - Vi ringrazio. Il *Mirmidane* è solido, questo è certo, ma non bisogna trascurare nulla. Poco fa, stavo dicendomi: siamo un po' inclinati a tribordo. Era 'sta faccenda, evidentemente. (*Guarda la pietra in trasparenza*). Sempre questo vecchio serpente. Adesso ha delle piume. Vapore a vela e serpente piumato sono compari. Ma possono scambiarsi una sgambetto. Vi ringrazio dunque, figliolo. (*Cava il suo orologio*). Sono le quattro meno un quarto. In genere, a quest'ora sto godendomi il meglio del mio sonno. Bah, tra qualche minuto tutto sarà finito. Voi sarete finalmente tranquillo, e così io. I gendarmi sono già in fila sul ponte.
- Amedeo - Ma allora pensate davvero di andare fino in fondo? Ascoltatemi, Capitano, Nella vostra vita, voi avete avuto a che fare con degli avventurieri, con dei ruffiani. La loro scomparsa, tutto considerato, non avrebbe allarmato nessuno. Per voi il mare - lo capisco bene - è come un fiume. Si getta verso la morte. La gente dal volto sbilenco, dal mestiere losco, ammetto che voi la guardiate come si guardano dei relitti, delle ombre. Il mare è la valvola

di sicurezza della società. Chi potrebbe non approvare il vostro zelo nello sbarazzarci dei membri cariati, dei figli maledetti? Ma voi ed io - capite - siamo della stessa razza. Conoscete i miei titoli. Appartengo a una vecchia famiglia della Turenna.

Il Capitano - - Della Turenna o della Borgogna, una famiglia non è che una famiglia. Se ci si dovesse fermare a certi argomenti!

Amedeo - Papà è notaro a Richelieu. Mio zio è colonnello. Una delle mie zie finì la sua vita come bibliotecaria di un convento di suore trappiste, nel Lot. Vedete che «contiamo», noi. Qui, su questo bel vapore a vela, voi siete il padrone. Forse, lo siete addirittura di fronte a Dio stesso: ma là, in Francia, vi assicuro che prenderebbero piuttosto male la notizia del mio decesso. Farebbe un vuoto, e poi molta schiuma. Mi spiego: mio padre era compagno di studi del Duca di Morny. Che ne dite? Questa sporca missione, è attraverso relazioni che l'ho avuta. S'è organizzata, così, tra una chiacchierata e l'altra. Voi avete un figlio già grande? Che cosa fa? Oh, mio Dio, riesce abbastanza bene in archeologia, nello studio delle lingue. Ma è di temperamento molto attivo. Gli piacerebbe viaggiare. Credete che il Messico lo tenterebbe? -Per farla breve, io sono esattamente il contrario di un acrobata, d'uno svaporato. Io sono quel che si dice un figlio di famiglia. E me ne vanto. Ah, capisco perfettamente il vostro gioco...

Il Capitano - Se credete che io giochi... Non vedete che gli occhi mi si sono riempiti di lacrime?

Amedeo - Mi sono espresso male. Capisco che avete voluto mettermi alla prova. Se rifletto a tutto quel che è accaduto, tutto mi sembra chiaro. Semplicemente, mi avete sottoposto ad una prova. Mi avete dato una lezione. Clarissa ha manovrato come un maestro d'armi. Io avrei dovuto tacere. Avrei dovuto stare in guardia. Eh, mi avete dimostrato che sono soltanto un principiante. E per tutta una notte mi avete costretto ad avvoltolarmi nella mia presunzione umiliata. Grazie a voi, padre, in poche ore ho vissuto mille volte di più che in un numero uguale di giorni, di giorni ed anche di anni. Ho pensato di uccidermi. Ho pensato di uccidervi. Voi avete fatto di me un assassino, ma - tutto è bene quel che finisce bene - un assassino senza malvagità e le cui mani rimangono pure. I miei delitti immaginari mi avranno valso, sull'epidermide dell'anima, quelle vescichette che finalmente induriscono i tessuti. Questa notte, con quel gendarme... A proposito, dov'è?

Il Capitano - Doveva presentarsi al suo comandante. Sarà qui tra poco.

Amedeo - ...con quel gendarme che dormiva, come se né la morte né l'angoscia lo riguardassero, e fosse protetto - povero imbecille! dalla sua sciabola e dal suo cappello, mentre io, nella mia insonnia lucida, sapevo che sarebbe finito all'ospizio, coricato nella sua sporcizia e paralizzato dalla testa ai piedi, oppure che avrebbe presto ricevuto, al basso ventre, il calcio di Proserpina o di Cassiopea, della sua giumenta, e che la sua urina avrebbe cominciato a scorrergli nelle vene, e che il suo corpo si sarebbe fatto giallo e debole, e che qualcuno gli avrebbe detto: «Possibile che tu puzzi in codesto modo? Lo fai, apposta»: perché, voi lo sapete bene, non ci si sbaglia mai quando si tratta di prevedere l'avvenire degli uomini: basta aver l'avvertenza di evocare rovina e marciume... Di fronte al gendarme addormentato,

dunque, io mi dicevo che sarebbe stato interessante tentar di evadere da questa nave, da questo sistema, di evadere non solo dalla vita ma dalla morte, e dagli uomini e dalle donne, e dalla terra e dal mare, e dalle culle e dalla tomba, e dal sole e dalla luna, per passare

- capite quel che voglio dire? per passare su un'altra nave, in un altro universo, abbandonando l'universo di Dio... Quest'idea, nella mia testa, bolliva...; Una vera caldaia...

Il Capitano - Andarsene dall'Universo di Dio... Voglio raccontarvi una storia. Vent'anni fa, sulla linea di Pernambuco, un marinaio mi aveva rubato l'orologio. Che ne dite? Inseguito, a bordo, egli si era rifugiato sul terzo pennone, sessantaquattro metri sopra il ponte. Faceva un tempo da lupi. L'uomo aveva il suo coltello, e guai ad avvicinarvisi! Alla fine...

Amedeo - Alla fine?

Il Capitano - Alla fine, mi mostrò i pugni, e poi, da quell'altezza, si buttò nel calderone. Era un coraggioso. (*Un tempo*). Proseguimmo al nostra rotta verso l'America. Forse appena un'ora dopo, accadde che una goletta portoghese, che se ne tornava pian piano in Europa, raccolse il mio artista. Egli era dunque salvo. Salvato dall'oceano. Salvato dal regolamento. Orbene, a due miglia di distanza guardate che caso! la goletta si fa prendere da un ciclone, non sto a dirvi di che violenza: vi basti sapere che uccelli, pesci, e persino dei pezzi di legno, volavano in tondo come i cavalli in un circo. Anche noi eravamo nel raggio del ciclone. Per evitare che il gorgo centrale ci aspirasse, mi tenevo il più vicino possibile all'orlo, dove le acque sono calme. E tre volte, mio caro, tre volte la vedemmo passare, la goletta portoghese. Filava con la velocità di una palla di fucile. Girando, perdeva i suoi alberi, le sue parapettate, i suoi marinai; Quando il ciclone si fu calmato, e tutto ridivenuto pulito, limpido, brillante, la Portoghese ci apparve, immobile, a tre lunghezze da noi. Si presentava esattamente come una chiatta, tutta piena di buon'acqua di mare, giusto di due dita sul livello delle onde: sul ponte, solo, il mio ladro, il mio ribelle. Si andò a prendere con la scialuppa. Gli feci tagliare le gambe l'una dopo l'altra a colpi, d'ascia, proprio a filo della caviglia. Poi lo impiccammo. Però, che uomo! Baudelaire. Si chiamava Baudelaire. Che uomo era!

Amedeo - Oh!

Il Capitano - Sì... Il regolamento - sempre lui!

- il regolamento prevede questo trattamento per colui che avrà rubato l'orologio del Capitano. Se mi avesse rubato soltanto i pantaloni, o il portafogli, non sarebbe incorso che in poche ore ai ferri. E ben volentieri gli avrei risparmiato anche questo. Ne aveva ruttate abbastanza, come si suol dire. E, in un caso come questo, il diritto di grazia ci è concesso. Ma questo dannato regolamento, impossibile rigirarlo. I pantaloni? Una ragazzata. Il porta fogli? Una bagattella. Ma l'orologio del Capitano! Ah, ah, impiccato!

Amedeo - Sono perduto. Mio padre... Mia madre-Che cosa diranno?... E poi, io non so che cos'è la morte. Non mi hanno insegnato nulla su di lei. Non ne posso più. Sono stremato. Non sono abituato, capite? Non ho più la forza... Voi

- avete l'età di mio padre. Avete un bel vestito, voi, così bene abbottonato, così rassicurante. Tiratemi fuori da questo guaio. Salvatemi!
- Il Capitano - Ma certamente! Subito! Però, come? Il commissario ha già redatto il processo-verbale.
- Amedeo - Via! Si può strapparlo. Non è che un pezzo di carta.
- Il Capitano - I moschetti sono carichi. Sul ponte, i gendarmi sono in fila. Se in qualche modo potesse esservi di giovamento, io potrei morire con voi... Ma voi non morireste meno, per questo, e per quello che è...
- Amedeo - Accidenti! Ne ho abbastanza. Io non riconosco la vostra autorità. Il vostro modo di procedere è una vera anomalia. Sto domandandomi con quale specie di pirata o d'imbroglione ho a che fare.
- Il Capitano - Pirata? Imbroglione? Davvero pensate che avrei potuto organizzare intorno a me la complicità di tante persone? Questo non sarebbe più un battello, ma un teatro.
- Amedeo - Poniamo che voi siate sul serio il Capitano di una vera nave. Sopra di voi, laggiù sulla terra, c'è il sovrano.
- Il Capitano - Esatto. Sopra di me, c'è il sovrano (*portando la mano al berretto, saluta il ritratto*). Ma al di sopra del sovrano - certamente onnipotente ma lontano, teorico, vago - chi c'è. di nuovo? Il Capitano perbacco! E ben vivo, lui, con la sua buona faccia, i suoi favoriti, la sua stella e il suo regolamento. E ora, andiamo. Quei bravi gendarmi, di sopra, finiranno per prendersi un raffreddore.
- Amedeo - (*si impadronisce della pistola della Messicana e grida*) Voi non lo racconterete, farabutto, quello che ora accadrà! Non sarete davvero voi a raccontarlo. (*Il gendarme, che era tornato in scena da qualche minuto, gli strappa l'arma, dopo una lotta ti ritmo di danza. Amedeo, in preda ad una sorta di crisi di nervi, continua a gridare*). Non lo racconterete! Non lo racconterete - (*Il gendarme lo tiene fermo*).
- Il Capitano - Guardatelo un po'! Una vera zuppa al latte! Non vi ha mica fatto male, almeno, gendarme? Ed ora, su! Abbiamo già perso cinque minuti buoni. (*Quando i tre uomini stanno per raggiungere la porta, questa si apre, ed entra la signora Batrilani, ita bordolese, matura e perentoria*).
- La Signora Batrilant - Fermi! Quest'uomo è innocente.
- Il Capitano - Innocente! E come potrebbe esserlo? Ho vegliato io stesso, scrupolosamente, alla consumazione del delitto.
- La Signora Batrilant - Quest'uomo, questo giovanotto per dir meglio, non è colpevole.
- Il Capitano - Se non è colpevole lui, vorrei sapere chi può esserlo. Il comandante dei gendarmi, di sopra, sta battendo i piedi. E io stesso, cara signora, per quanto sia notevole la mia deferenza per la vostra persona e la mia stima per la grande casa di assenzio che voi tanto brillantemente rappresentate, io stesso,

dicevo, non posso che biasimare, nel caso, la vostra leggerezza. Leggerezza: la parola non è troppo forte. Perché si tratta della vita di un uomo. Spero che non avrete immaginato di potere, non so per qual prestigio o quali intrighi, sottrarre questa vita a ciò cui fu destinata.

La Signora Batrilant - Vi ripeto che non è colpevole. Io sono un uomo d'affari, lo sapete bene. So quindi quando una parola c'è tanto per la forma, e quando invece corrisponde alla realtà. Perché questo ragazzo fosse colpevole, bisognerebbe anzitutto...

Il Capitano - Bisognerebbe anzitutto?...

La Signora Batrilant - Capitano... Ditemi... Qualcuno che non è se stesso può venir condannato per quel che ha fatto quando credeva d'essere se stesso?

Il Capitano - Non capisco. Che cosa volete dire?

La Signora Batrilant - Nel mio mestiere, per forza di cose, si acquisiscono delle nozioni di diritto... Questo povero ragazzo! Guardate come trema...

Amedeo - Io non tremo affatto.

La Signora Batrilant - Bisognerebbe dargli una tazza di cioccolata... Non abbiate paura, piccino mio. Non abbiate paura... Aggiusteremo tutto. (*Parla ah l'orecchio del Capitano*).

Il Capitano - Che? (*Di nuovo la donna gli parla all'orecchio, indicando Amedeo. Il Capitano dà un piccato strappo ad una dei suoi favoriti e butta all'indietro il berretto*). Ne siete sicura? Potreste provarlo? (*La Signora Batrilant apre la sua borsetta... Tira fuori sveltamente delle carte e le fa vedere al Capitano*).

Il Capitano - Il sigillo segreto del Ministro... La firma... Non vedo però la filigrana... Ah, pardon!... Sì, sì, è proprio la foglia d'edera, la testa di cane-Mi pare che tutto sia perfettamente in regola.

La Signora Batrilant- (*a Amedeo*) Rassicuratevi, mio piccolo amico. Dopo la pioggia, il sole... Dopo la fucilazione, una buona cioccolata!

Amedeo - Mi parlate come se avessi dodici anni.

Il Capitano - Mio caro ragazzo, voi avete diritto a qualche spiegazione. I documenti che or ora mi sono stati dati, sono di un'importanza decisiva. Devo inchinarmi. E Jo faccio con gioia. Voi non siete quello che credete.

Amedeo - Io non sono quello...

Il Capitano - Voi non siete l'agente segreto incaricato di andare a recuperare il tesoro di Massimiliano. Il vero agente...

La Signora Batrilant - Il vero agente - proprio così, cocco bello - sono io. Vi hanno zavorrato, quando siete partito, d'un po' di informazioni di seconda mano. Eh, non penserete sul serio che avrebbero potuto affidare il tesoro di Massimiliano - dieci milioni sonanti - a qualcuno che, d'accordo, sarà colto e bene educato quanto meglio si può desiderare, ma che non ha mai visto in vita sua l'ombra della

.coda del diavolo. Se sapeste dov'è; il tesoro, e sotto qual forma si presenta, sareste ben stupito. Abbreviamo: vi hanno buttato in questa avventura per attirare su di voi - nel caso occorresse - i sospetti degli accoliti di Juarez, o i brutti colpi di qualche ruffiano che lavora a titolo privato.

Il Capitano

- E intanto il vero agente, sbarazzato da questi calabroni, può continuare tranquillamente la sua missione. Vedete ora, mio caro ragazzo, che avevate torto di volermene? Io sono il prigioniero del regolamento, di questo regolamento *che* ormai non maledirete più. Dovete riconoscere che, senza il terrore che vi ispirò, non avreste potuto conoscere questa gioia, che ora è la vostra, di ritrovarvi intatto davanti al meraviglioso seguito dei giorni della traversata e della vita...

Amedeo

- E' meravigliosa, la vita! Essa fabbrica, senza risparmio, delle vitalbe e dei battelli, degli scheletri e delle capigliature. Ci volle del coraggio, comunque, per mettercisi dentro, per entrare nella vita, in questa bocca di fiori viscidii, in questa caverna a chiocciola, in questa fortezza di Dio... E ora dura... dura, amico mio, mio piccolo amico così gentile così carino! dura e persisti nella tua insania. Il mare e le sue segrete praterie di alghe rosa, il grande mare che fa uh uh con le sue braccia come per spaventare gli scrittori e gli ammiragli, questo grande mare, io non lo trovo così grande. Lo vedo, d'un tratto, piccolo, talmente piccolo: un vecchietto rinsecchito, seduto attorno al legno bagnato d'un avanzo di alberatura; e la punta degli zoccoli sta di fronte al corno del mento... Il mare, disegnato dalle spiagge, ha sempre lo stesso profilo, quello di 'sto vecchietto sordido, di questo sudicio brutto; ed io mi devo dominare per non mandarlo a sbattere contro il muro della sua spelonca, lui e quel suo sputo monotono, da cui può farsi prendere soltanto un moscerino da latte, lui e quei suoi occhi blu piantati nella sua faccia di pelle di topo. La prima volta che si vede, il mare, può fare impressione. Ma è immobile, in fondo, come un necrologio. Non fa altro che offrirci, sempre, le stesse tempeste, le stesse odissee, la stessa aragosta alla maionese. Può crepare, se vuole!

Il Capitano

- Ma .che gli. prende?

La Signora Batrilant - Il sangue reagisce. A certi, in casi simili, vengono delle chiazze su tutto il corpo. Non mi sorprenderebbe che ne avesse già qualcuna sul petto. Dovreste liberarvi un momento, in modo che possa vedere...

Amedeo

- Che cosa mi prende? Io sto per essere fucilato. Ebbene, al momento di perderla, io svilisco la vita.

Il Capitano

- Fucilato? Non ha capito nulla! Sentitemi bene.

La Signora Batrilant - Voi non siete l'agente segreto.

Il Capitano

- Voi siete, semplicemente, un uomo di paglia.

La Signora Batrilant - Vi hanno dato delle cianfrusaglie. Le cianfrusaglie, a casa mia, sono degli aggeggi di terra cotta, dei giocattolini insomma! Rappresentano degli utensili da cucina, ed anche dei cani o dei galli, Si danno ai bambini. I grandi fanno la minestra nelle pentole vere. Le cianfrusaglie, servono per giocare.

Il Capitano - Cianfrusaglie, cianfrusaglie!

La Signora Batrilant - Uomo di paglia! Piccolo uomo di paglia! (*Essa e il Capitano danzano intorno ad Amedeo*).

Amedeo - Volete dire che... che è finito... che non mi fucilate più?

La Signora Batrilant - Finalmente! Ci siamo! No, non ti fucileranno. Ed ora te ne vai a letto, e fai una grossa dormita. Non c'è che dire, è tutto sottosopra. Ma ora te ne vai a fare una bella dormita, e dopo non penserai più a tutte queste brutte storie.

Il Capitano - Io vado ad ordinarvi una cioccolata speciale, con biscotti e marmellata. Questa colazione mattutina, l'avevo fatta preparare per i nostri cari gendarmi, Ne approfitterete voi. E per so-prappiù, io aggiungerò un bel grappolo d'uva di Corinto.

Amedeo - Capitano... Signora... Amici miei... Dovete scusarmi... Non trovo più le parole... Grazie - non posso dire che questo - grazie... Voi siete molto buoni.... Ho avuto paura... Posso ben dirlo: ho avuto paura... Mi seccava capire vero? era piuttosto increscioso perdere la vita, non esserci più per rispondere al proprio nome... E mi seccava anche per il resto. Per il latino, per il greco, per lo spagnolo, per tutto quello che ho imparato, tutti questi verbi, transitivi e deponenti, tutti questi poeti e questi filosofi che, se avessi dovuto morire, non sarebbero più esistiti, sarebbero ricaduti puff! nella tinozza nera. E mi seccava, anche da sentirmi il cuore lacerato per questi paesaggi che ho tanto guardato, per certi tetti di fattoria, per esempio, là dove la Turenna diventa il Poitou, e per un mucchio di particolari che dipendono soltanto da me. La criniera del cavallino ,che parlava noi si diceva che parlava! Il grembiolino bianco della lattaia di Bellevue. L'odore della classe di matematica, in liceo. Ah, sono proprio contento che non sia accaduto, il... il... il pan! pan! Scriverò a mio padre, signore. Gli dirò quanto siete stato buono. Senza di voi...

Il Capitano - Io non ho fatto nulla. Io non avrei fatto nulla, mai, che fosse contro il mio dovere. Ma sono indicibilmente felice che questo dovere coincida con la vostra, salvezza. Ora, vado a liberare i miei gendarmi. Devono essere congelati. Assai piacevoli, del resto, questi militari allineati lassù, sotto le stelle, con una pallottola in canna. Non so davvero come potrò consolarli del loro infortunio. Riposatevi bene, mio giovane amico.

La Signora Batrilant - Spogliatevi in fretta. Tornerò a rincarzarvi il letto.

Amedeo - Grazie, grazie. Capitano, ancora una parola... Ho una certa confusione in testa. Eppure, in genere, afferro rapidamente... Mi sembrava che ammetteste, poco fa, che non si è responsabili di ,ciò che si è potuto fare, essendo in buona fede, in questa o in quella qualità, quando questa qualità, come si potè assodare in seguito, era menzognera, usurpata. A me, invece, sembra che la convinzione che avete di rappresentare questo o quel personaggio, vi impegna, almeno moralmente, per tutto ciò che farete in nome di questo personaggio. Se, credendo di uccidere qualcuno nel suo letto ,io non pugnalò che il suo .cuscino, rimango ugualmente un assassino.

La Signora Batrilant - Intanto, il vostro cuscino vi aspetta.

- Il Capitano - Voi sollevate un'interessante questione di diritto. Dovete tuttavia considerare che il vostro delitto non era concepibile se non in quanto lo commettevate in qualità di agente segreto. Ora, voi non siete questo agente segreto. Potreste essere piuttosto il contrario.
- La Signora Batrilant - Si comporta come un bambino! Non sarà contento finché non avrà smontato il meccanismo. Ci si rompe le unghie, a tentar di forzare Le spirali. E fruga, e tormenta... E, intanto, il sonno lo illanguidisce.
- Il Capitano - Evidentemente, io avrei potuto farvi fucilare per dar maggior credito alla storiella della vostra missione, della vostra pretesa missione. Ma avrei commesso un abuso di potere. E poi, fino a ' nuovo ordine non si bombardano i civili.
- Amedeo - Oh, vi trovo ben pronto, Capitano, a trattare la mia missione di sottogamba. Tengo ad avvertirvi, allora, che il vostro punto di vista è completamente diverso da quello degli uomini - eminentissimi e ragguardevolissimi - che hanno posto in me la loro fiducia, e che prenderebbero in assai cattiva parte, ne sono sicuro, il vostro disprezzo riguardo alla scelta ch'essi hanno fatta.
- La Signora Batrilant- (*brandendo le sue carte*) Ma fategli dunque vedere la lettera personale del ministro Spiegategli il significato dei timbri, della filigrana. Continua a credere al suo tesoro!
- Amedeo - Questi documenti non mi interessano. E non conosco questa donna. Puzza d'assenzio fatturato a quindici passi.
- La Signora Batrilant - E' di me che parlate in questo modo? Io che, proprio io che...
- Amedeo - Capitano, io ho una missione da compiere. Insieme ai privilegi ne ho accettato i rischi. Io dovrò, lo si voglia o no, subire la vostra ingiustizia. Non accetterò la vostra clemenza. Voglio misurare fino in fondo la mia strada. Io respingo la tentazione biforcuta. Un uomo è un uomo, non due uomini o dieci uomini. Se non muoio, non vivrò più. Sarà un altro che vivrà al mio posto, che vivrà sotto la mia pelle, nella mia testa, fra le mie gambe, fra le mie braccia. Egli non sarà più me: come potrei a-marlo e sopportarlo?
- La Signora Batrilant - Ma, cattivone, poiché vi si dice che il tesoro...
- Amedeo - Capitano, questa donna non ha nulla da fare nella mia cabina. L'esecuzione era fissata per le quattro. Credevo che la puntualità fosse di regola, in marina.
- Il Capitano - Ma, dannato ragazzino, quando il Capitano in persona vi attesta, prove alla mano, la validità della vostra carenza o, se preferite, della vostra assenza - intendo la vostra assenza giuridica nel dibattito di cui ci stiamo occupando - i vostri scrupoli devono sparire. Lo devono.
- Amedeo - Il Capitano ha ragione, anche se il Capitano gli dà torto. Dopo tutto, può darsi che ci siano due Capitani, con gli stessi favoriti, lo stesso berretto, la stessa stella. E uno sarebbe più floscio, più sensibile, più sbiadito. Io, obbedisco all'altro. Sentite...

La Signora Batrilant - Io non sento nulla.

Amedeo - La gendarmeria si spazientisce. Fa rimbombare il ponte sotto i suoi tacchi. Sentite. Il mare, tutto agitato, si chiede che cosa stia accadendo, e se i pesci non stiano per cessare di succedersi senza posa, come degli dei il cui silenzio chiuderebbe, dominerebbe tutti i discorsi. Sentite... La terra -interroga il cielo. Si alzerà il sole, domani? Tutto questo timore è ben fondato. Che una remissione sia accordata, che la matematica generale dell'appuntamento dell'anima con la tragedia, della persona con la sua essenza e della nostra anima con la tragedia, esiti su un solo punto, e tutto il sistema crolla, o, almeno, si modifica. Quot-quot risuscita. Il sole, come un serpente scarlatto, si mette a scivolare, non più nell'aria ma sulla terra, trangugiando al passaggio le gambe delle ragazze. E la morale, la sola realtà della religione, la morale si slabbra e si consuma, e le ipoteche non saranno mai più purgate: mai più. Del resto, è libera di fare quello che vuole.

Il Capitano - Chi?

Amedeo - (*impadronendosi della pistola*) La morale. Io, penso a me stesso. Esigo la mia parte.

Il Capitano - Vi proibisco di uscire.

La Signora Batrilant - E' capace di tutto. I suoi occhi brillano. Ha l'aria d'essere cresciuto.

(*Amedeo va verso la porta, esce, e rinchiude bruscamente. Il Capitano e la signora Batrilant si precipitano contro la porta chiusa.*)

IL Capitano - Aprite, miserabile! Vi ordino di aprire!

La Signora Batrilant - Non avete il passe-partout? In generale il Capitano ne ha uno che serve per tutte le porte.

Il Capitano- - No, non ho il passe-partout. Così. eccoci sottochiave. Se è stato svelto quello!

La Signora Batrilant - Ma bisogna far qualcosa. E' come impazzito. L'avete visto anche voi. E' come impazzito.

Il Capitano - L'avevo ben dubitato, qualche volta, d'essere, in definitiva, il prigioniero della mia nave. Ma non avrei mai creduto che un giorno qualcuno avrebbe trovato il modo di darmene la sensazione. Questi bei legni, questa geometria, di colpo mi disgustano. I miei favoriti si fanno di piombo. I miei galloni mi stringono alla fronte e alle braccia. Le mie arterie si gonfiano e si induriscono. Sono stato sfidato, cara signora. Un momento, però! Ora io, più fluido del silenzio dei pesci, mi spanderò attraverso le pareti, e lassù, sul ponte, agendo e fissandomi al livello delle circostanze meccaniche, io comporrò il misterioso ostacolo che i cani dei fucili, modello cinquantanove, incontreranno al momento di mordere il congegno di sparo.

La Signora Batrilant - Eccellente idea! Spandetevi presto. Presto! Spandetevi. Questo povero bambino con la sua graziosa pancetta!

Il Capitano - Non chiederei di meglio, ma il regolamento vi si oppone formalmente. Neppure io, sì, neppure io, potrò oltrepassare questa porta se non dopo averla aperta oppure sfondata. I miracoli non si producono se non con l'intercessione degli uomini.

La Signora Batrilant - E' proprio così. Siate uomo. A voi. Con questa zappa...

(Il Capitano si appresta a sfondare la porta. Allora, dalla parte alta della nave, si ode la raffica della salva omicida).

Il Capitano - Io ho vissuto nell'anima, nell'avventura, nella persona di quest'uomo. Io sono tutti gli uomini. Sono tutti gli esseri. Niente può raggiungerli, niente può raggiungervi, se niente può raggiungere me. E niente può toccare me poiché io sono il buon Dio.

La Signora Batrilant - Voi siete il buon Dio, veramente?

Il Capitano - Il buon Dio? Chi è? Chi è il buon Dio?

La Signora Batrilant - Voi dicevate che...

Il Capitano - Io sono il padrone della nave. E credo di averne abbastanza. Al principio, questa battaglia insolubile tra il mio regolamento e i passeggeri era varia, divertente, pittoresca. Ma ora comincia a dar cattivo odore. Dura. Si eternizza. Per loro, per ciascuno di loro, è sempre nuovo: lo vedo bene. Per me, è sempre uguale. La fucilazione, i tesori, i discorsi. E soffrono. Soffrono molto, gli uomini. Soffrono di vivere, soffrono di morire. Se la facessimo finita? *(Cava dalla tasca la pietra)* E' potente, questa pietra. E' ancora più potente di quanto può credere la nostra Messicana. Se butto questa pietra sul pavimento, tutto salta si dissolve. Io stesso salto, con il mio berretto senza appello. Mi dissolvo. Mi cancello. Più nulla. Neppure il buco nero di una carrucola. Né l'asse della grande elica. Il pieno si svuota. Il vuoto si colma. Più nulla. Più nessuno sulla nave. Più nave per nessuno. *(Il Capitano alza il braccio)* Tenetevi forte!

FINE